Focus WILD
100% ANIMALE
n. 144 luglio 2023
€ 4,90 in Italia

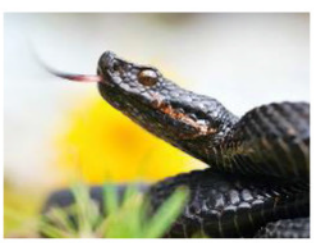
COLLEZIONA
IL PRIMO POSTER
DEL MARE

Qua la PINNA!

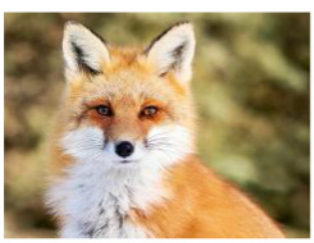
Servono per nuotare, per camminare, per cacciare e anche per volare

NON SEMPRE È FACILE CAPIRSI
CANE: GLI ERRORI DI COMUNICAZIONE PIÙ DIFFUSI

FOTOGRAFIA Gli uccelli più belli d'America



VIPERA O BISCIA?
Ecco come riconoscerle



ANIMALI SELVATICI Perché è sbagliato dare loro cibo

21 giugno 2023
Poste Italiane - Sped. in A.P. D.L. 353/03 art. 1 - comma 1 - Verona CMP
32307
9 772239 699003

Austria AUT € 7,50, Belgio BE € 7,50, Portogallo PTE cont. € 6,50, Spagna E € 9,00, Svizzera Italiana CH CT 11,30 Chf

ESPLORATORI, QUESTO LIBRO FA PER VOI!

Siete pronti a partire per un safari alla scoperta di animali davvero incredibili (ma reali)? Come il proteo, per esempio: gli antichi pensavano che questo anfibio fosse un cucciolo di drago e, anche se non è così, i super poteri li ha davvero... vive 100 anni e può digiunare per 8! E avete mai sentito parlare dell'uccello segretario? Chissà a cosa gli servono le sue lunghe zampe corazzate. E poi in Asia vive il lori lento, che ha ghiandole velenose all'interno dei gomiti!

Insomma, in questo nuovo libro di Focus Junior andiamo alla scoperta di animali straordinari e poco conosciuti di tutti i continenti.

Nell'avventura ci accompagnano i nostri due amici esploratori, un po' pasticcioni ma molto curiosi. E alla fine trovate anche tanti giochi, perché quando ci si diverte si impara senza accorgersene!

NEI MONDADORI STORE A 16 EURO. IN ESCLUSIVA PER I SOCI MONDOLIBRI A SOLI 12,80 EURO

TRA LE BRACCIA ALATE DI MAMMA

Un pulcino di cigno reale (*Cygnus olor*) spunta tra le ali ripiegate sul dorso del genitore. La pratica di trasportare i piccoli sulla schiena serve a mantenerli al sicuro da potenziali predatori presenti sott'acqua. Inoltre consente agli implumi di conservare meglio il calore.

Terry Whittaker / naturepl.com

Andy Schmid/UPY2023

TANTI MA... PROVA A PRENDERLI!

La migrazione delle aringhe lungo le coste norvegesi attira un gran numero di predatori, come questa orca (*Orcinus orca*). Per confondere gli attaccanti, molti piccoli pesci pelagici si stringono in una fitta formazione chiamata *bait ball*, che cambia sagoma e direzione fulmineamente.

SOMMARIO

Servizi

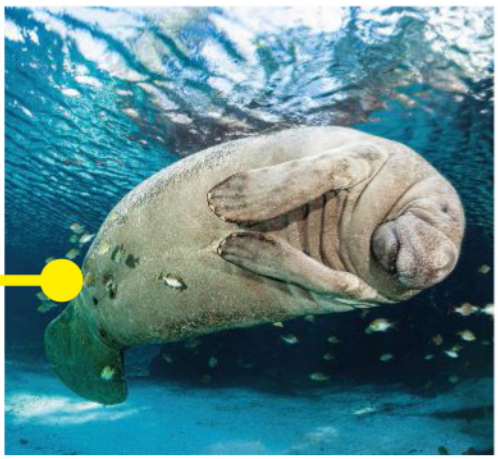
Caleb Hoover/Audubon Photography Awards 2022

Cari lettori, a me piace molto nuotare. E a voi? Forse sarà per questo che ho sempre sognato di avere delle belle pinne come gli animali marini per nuotare più velocemente e più in profondità. In realtà, poi ho scoperto che le pinne non servono soltanto per nuotare ma anche per camminare, per volare e per cacciare. Scoprite tutto da pag. 12. Per questi mesi inoltre vi proponiamo alcuni itinerari naturalistici in Italia (p. 26) e mi raccomando non date cibo agli animali selvatici (scoprite perché, p. 22). Buona estate da tutta la redazione

sarah.pozzoli@mondadori.it

54 **FOTO**
Audubon Photography Awards: le immagini degli uccelli più belli d'America

CURIOSITÀ **12**
A che cosa servono le pinne? Per nuotare, camminare, cacciare e volare



David Fleetham / Alamy Stock Photo/IPA

VOLETE METTERVI IN CONTATTO CON NOI E MANDARCI I VOSTRI CONTRIBUTI?

E-mail: redazione@focuswild.it

Facebook: www.facebook.com/focuswildrivista

Posta: *Focus Wild* via Mondadori 1 20090 Segrate (Mi)

Instagram: Focuswild

Per avere informazioni sullo stato del tuo abbonamento o per qualsiasi necessità connessa alla gestione dello stesso, puoi scrivere a: abbonamentionline@mondadori.it Ricorda di indicare il tuo nome, cognome e il codice di avviamento postale della tua città o il tuo codice cliente: saremo in grado di risponderti più rapidamente.

AMICI DI CASA

Consigli, cose da fare, salute e alimentazione. Tutto dedicato a cani, gatti, conigli & Co.

64 **CONSIGLI PRATICI**
Tutto sul linguaggio del cane

70 **RAZZE CANINE**
Flat coated retriever

72 **LA DOMANDA DEL VETERINARIO**
Che cosa serve per andare all'estero?

76 **ADOZIONI**
Cercasi casa disperatamente

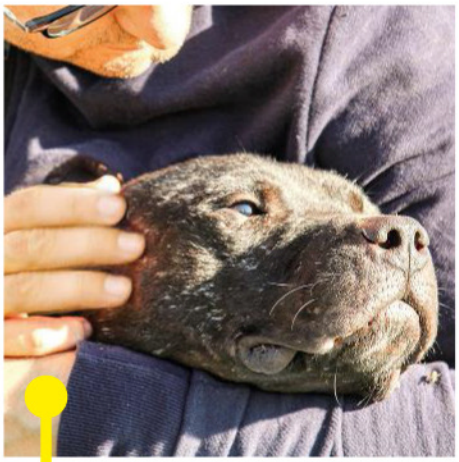
78 **LA POSTA DEI LETTORI**
I vostri amici a quattrozampe

Foto di copertina: Alex Mustard/naturepl.com, Georgette Douwma/NPL, Vitaly Titov/Shutterstock, Peter Shen/Audubon Photography Awards 2022, Getty Images/iStockphoto

Shutterstock

26
DOSSIER
Itinerari "selvaggi" per osservare alcune specie faunistiche d'Italia

ANIMALE DEL MESE
32
Vipera o biscia? Non tutti i serpenti in cui ci possiamo imbattere in estate sono pericolosi. Impariamo a distinguerli


Cave Canem

46
STORIA VERA
"Io non combatto". Ascanio è stato salvato da una vita violenta e ora vive in famiglia

Rubriche

3 Pixel
8 La sequenza
10 Notizie dal mondo
22 La domanda del mese
52 Animali nelle favole
82 That's all

I nostri esperti di questo numero:

SONIA CAMPA
Docente presso il Master universitario in Etologia degli Animali d'Affezione dell'Università di Pisa; si occupa della relazione uomo-gatto e uomo-cane.

MARCO COLOMBO
Naturalista (nel 2007 ha scoperto una nuova specie di ragno in Sardegna), fotografo (premiato nei più prestigiosi premi), divulgatore.

GÉRARD MANGIAGALLI
Direttore sanitario
Clinica veterinaria europea
(clinicaveterinariaeuropea.com).

MARCO MASTRORILLI
Ornitologo e fotografo naturalista, specializzato nella ricerca e studio dei rapaci notturni. Ideatore e curatore del Festival dei Gufi.

GIULIA PARACCHINI
Istruttore cinofilo, consulente della relazione felina, operatore di zooantropologia assistenziale e didattica.

DUNIA RAHWAN
Biologa, educatore cinofilo, si occupa della riabilitazione dei cani di canile. Appassionata di etologia e di immersioni subacquee.

FRANCESCO TOMASINELLI
Dottore in Scienze ambientali marine, naturalista e fotografo specializzato in scienza, viaggi e natura.

Focus WILD

Mondadori Scienza S.p.A.
via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)
Società con unico azionista, soggetta ad attività di direzione e coordinamento da parte di Arnoldo Mondadori S.p.A.

Direttore responsabile Sarah Pozzoli
Redazione Chiara Borelli (coordinamento, vicecaposervizio), Guido Da Rozze (caporedattore), Federica Baroni
Ufficio fotografico Laura Giovannitti
Grafica Restart55 S.r.l.
Segreteria di redazione Barbara Francesconi
Progetto editoriale Chiara Borelli
Hanno collaborato a questo numero:
Sonia Campa, Marco Casareto, Marco Colombo, Gérard Mangiagalli, Marco Mastrorilli, Giulia Paracchini, Lara Perego, Dunia Rahwan, Francesco Tomasinelli

MONDADORI SCIENZA

Publisher Pamela Carati
Coordinamento tecnico Stefano Colombo

Focus Wild: Pubblicazione registrata al Tribunale di Milano, 344 del 27/06/11.

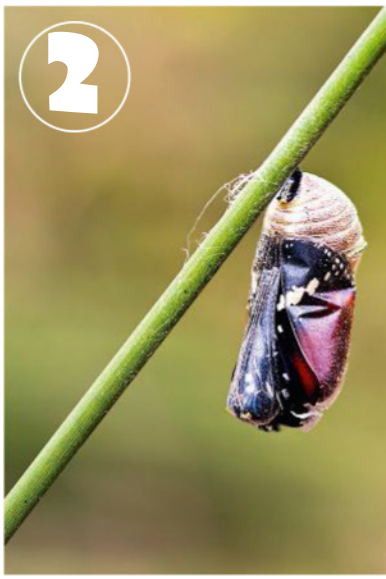
Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.

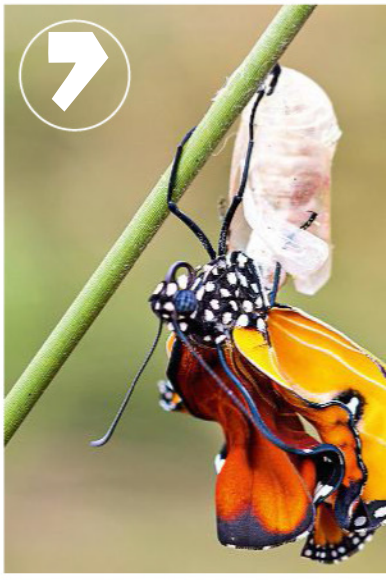
Stampa: Poligrafici il Borgo, Via del Litografo, 6 40138 Bologna
Pubblicità: Mediamond S.p.A. - Sede centrale: Palazzo Cellini - Milano Due 20090 Segrate (MI) Telefono 02/21025917 - Mail info.adv@mediamond.it
Abbonamenti: è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web: www.abbonamenti.it/mondadori; e-mail: abbonamenti@mondadori.it; telefono: dall'Italia tel.: 02 49572001; dall'estero tel.: +39 041.509.90.49. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; posta: scrivere all'indirizzo: Direct Channel SpA – C/O CMP Brescia – Via Dalmazia 13, 25126 Brescia (BS). L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista.
Arretrati: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (DVD, libro, CD, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte.
Per informazioni: e-mail collez@mondadori.it - arretrati@mondadori.it

Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate
PEFC
PEFC/18-31-409
www.pefc.it

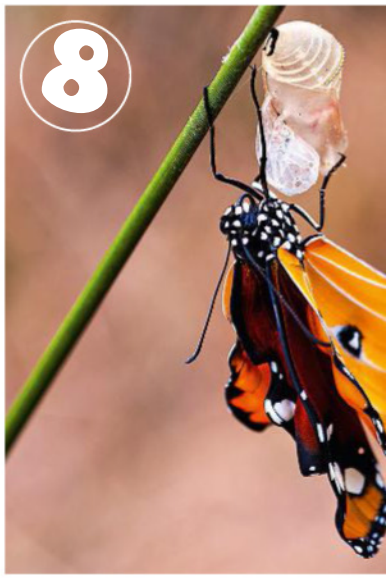
L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

L'AFFASCINANTE PROCESSO DELLO SFARFALLAMENTO, LA FATICOSA FUORIUSCITA DALL'INVOLUCRO DOPO CHE LA METAMORFOSI DA CRISALIDE SI È COMPIUTA.





Fuga per la libertà



Una farfalla monarca (*Danaus plexippus*) impiega 10-20 minuti per emergere dal bozzolo che l'ha protetta durante la trasformazione dallo stadio di crisalide ad adulto **(1)**. Una volta creata una piccola apertura **(2)** si spinge attraverso di essa aiutandosi con le zampe **(3, 4)**. È un processo delicato, durante il quale deve muoversi con cura per evitare danni alle ali ancora fragili **(5, 6, 7)**. Una volta liberatasi dall'involucro, ci vorranno alcune ore per espandere e asciugare le ali **(8, 9)** prima di spiccare finalmente il volo.

Shutterstock

a cura di Dunia Rahwan

Getty Images/iStockphoto

Notizia pazza

Fotomodelli di natura

Svezia. La passione di Johnny Kääpä è fotografare gli scoiattoli rossi (*Sciurus vulgaris*) che vivono vicino a casa sua, in Svezia. Di recente, ha avuto la fortuna di seguire le buffe gesta di mamma Wonky e dei suoi giocosi cuccioli alle prese con le prime esperienze nel mondo. Kääpä ha scoperto che gli scoiattoli sono disponibili e fotogenici: i modelli perfetti per la fotografia naturalistica. Così ha preparato un set fotografico apposta per loro, completo di una coreografia di fiori, di vegetazione sistemata ad hoc e offerte di cibo. La vera impresa, però, è venuta dopo, ed è stata convincere gli scoiattoli a entrare sul set. Anche se le foto raramente sono venute come erano state progettate (i "modelli" erano liberi di andare e venire a loro piacimento), il risultato è stato straordinario e le immagini qui sotto lo dimostrano.

Dritto al cuore

Legati dal destino

Italia. Il signor Lucio si rifiutava di trasferirsi nella Casa degli anziani di Sorbolo (Parma), senza i suoi cinque gatti. Così la struttura ha deciso di accogliere l'intera famiglia inaugurando un piccolo rifugio coperto, dove ogni giorno l'anziano può incontrare i suoi amici felini. Il piccolo miracolo è avvenuto grazie alla collaborazione tra la casa di riposo, gestita dalla cooperativa sociale onlus Proges, i figli di Lucio e le associazioni animaliste della zona. Per il

La pagina Instagram con le foto

SCOPRI DI PIÙ SU:
http://www.focusjunior.it/animali

Ti riconosco dall'odore

Malawi. Gli elefanti africani (*Loxodonta africana*, in foto) usano il loro potente olfatto per riconoscere amici, nemici e parenti anche a distanza di anni. Lo sostiene uno studio di Scientific Reports, che ha analizzato le sostanze chimiche prodotte dai pachidermi e la loro funzione. La ricerca ha esaminato 113 elefanti di 15 gruppi familiari della Majete Wildlife Reserve, e ha scoperto che alcune di quelle sostanze erano comuni ai membri del gruppo, altre specifiche per ogni individuo, come una sorta di carta d'identità olfattiva. Grazie a ciò, anche quando non si vedono da anni gli elefanti sanno riconoscere un parente ed evitare rischiosi accoppiamenti tra consanguinei. Questo spiegherebbe perché gli elefanti africani non si riproducono mai tra fratelli e sorelle. Inoltre, secondo uno degli autori della ricerca, il professor Louw Hoffman dell'Università del Queensland, quando un elefante sbatte le orecchie di fronte a un suo simile, probabilmente gli sta inviando i propri feromoni come segno di riconoscimento: in pratica gli sta mostrando i documenti!

signor Lucio è stato creato un percorso personalizzato che gli consente di trascorrere almeno un'ora al giorno con i gatti e di mantenere vivo il rapporto speciale che li lega; inoltre, dopo circa sei mesi e grazie all'impegno dei figli, il rifugio è stato rinnovato e allargato e ora vi opera anche una volontaria, che aiuta Lucio a prendersi cura dei mici e della loro nuova bellissima casa. I pelosi hanno subito riscosso l'approvazione degli altri residenti della casa di riposo, e molti si stanno affezionando ai nuovi arrivati.

DA LEGGERE

Come comportarsi quando un alce ci attraversa la strada? E quando sorprendiamo un orso entrare in casa? Tra episodi divertenti e sconcertanti, questo libro offre speranza per una coesistenza pacifica tra le specie, in un habitat umano in continua espansione.

La raganella che fa il lavoro delle api

Brasile. La raganella brasiliana di Izecksohn (*Xenohyla truncata*, sopra), che vive solo nello stato di Rio de Janeiro in Brasile, è la prima specie di rana impollinatrice scoperta dagli zoologi. Frugivora (cioè si nutre di frutti e fiori), è stata osservata gettarsi a capofitto nel bulbo dei fiori bianchi dell'albero da frutto del latte brasiliano (*Cordia taguahyensis*), da cui è emersa ricoperta di appiccicosi granelli di polline. In questo modo, quando si sposta su un altro fiore per succhiarne il nettare, trasferisce il polline rimasto sul suo corpo e facilita il processo riproduttivo della pianta. È la prima volta che un anfibio viene osservato impollinare una pianta, una scoperta fatta da un gruppo di ricercatori brasiliani guidato da scienziati dell'Università federale del Mato Grosso del Sud, insieme ai colleghi dell'Istituto di biologia dell'Università statale di Campinas e dell'Instituto Nacional de Pesquisas da Amazônia.

UN FALSO PINNIPEDE

A prima vista sembra una foca, ma questo mammifero marino molto in carne è in realtà un lamantino (*Trichechus manatus*), un lontanissimo parente degli elefanti. Abitanti delle acque costiere del mare e dei grandi fiumi, i lamantini sono erbivori, e arrivano a pesare diversi quintali. La differenza più evidente con foche, trichechi e otarie sta proprio nella pinna caudale, che ha una grande forma arrotondata, invece delle due appendici (sono zampe modificate) tipiche degli altri mammiferi acquatici.

Qua la PINNA!

Per nuotare, per camminare, per volare o per catturare le prede: ecco alcuni utilizzi meno noti delle pinne.

di Francesco Tomasinelli

Per muoversi in mare non c'è una soluzione più efficiente delle pinne. Presenti sugli arti o alla coda, queste strutture hanno avuto un enorme successo evolutivo. Mammiferi marini come le balene e i delfini, i pesci, gli squali e altre creature marine, utilizzano le pinne per una vasta gamma di attività vitali, che non sempre hanno a che fare con il nuoto.

David Fleetham / Alamy Stock Photo/IPA

Richard Herrmann / Minden Pictures

COME UN'ELICA

Non saranno veloci come i pesci vela e i marlin, i veri campioni degli oceani, ma anche i tonni rossi (*Thunnus thynnus*) non scherzano quando si tratta di nuotare rapidamente.
La loro pinna caudale, a forma di falce e con i lobi (le due parti della coda) uguali, è uno strumento formidabile per farli sfrecciare sott'acqua.
Anziché produrre oscillazioni del corpo profonde, come fanno gli squali, i tonni muovono freneticamente la coda, schizzando in avanti. Non sono prede facili neanche per gli squali più potenti e veloci, come il mako.

La pinna caudale nei pesci è disposta sul piano verticale; nei cetacei, invece, è orizzontale e dà la maggior parte della spinta nel nuoto

SPRINT INATTESO

Si muovono lentamente tra le formazioni di corallo e le praterie marine dei tropici, ma in caso di necessità le tartarughe verdi (*Chelonia mydas*) possono essere sorprendentemente rapide. Merito delle grandi pinne anteriori, che sono zampe modificate.
Queste forniscono gran parte della forza propulsiva in acqua, spingendo le tartarughe a 20 chilometri orari di velocità, anche se soltanto per pochi secondi. Altro che testuggini terrestri, questi rettili marini sono autentici velocisti!

Getty Images

Fred Bavendam / Minden Pictures

A SPASSO SUL FONDALE

Anche se non mancano i grandi nuotatori, molti pesci passano quasi tutta la loro vita sul fondale. I pesci pipistrello (*Ogcocephalus darwini*) "passeggiano" sul fondale di sabbia e detriti grazie ai raggi modificati delle pinne pettorali e pelviche che si trovano sul ventre. Immobili sul fondo, attendono piccole prede, pronti a scattare in avanti per farle sparire tra le grandi labbra di un curioso colore rosso.
Sono chiamati "pipistrello" per la forma del corpo che, vista da sopra, può ricordare quella del mammifero volante.

Getty Images

CAMPIONE DI APNEA

La gigantesca coda di un capodoglio (*Physeter macrocephalus*), che può raggiungere i sei metri di ampiezza, è l'ultima cosa che si vede quando questo gigante si immerge nelle profondità degli oceani, per andare a caccia di polpi e calamari di profondità. Nonostante il primato di immersione a 2 mila metri, che lo consacra come uno dei più grandi apneisti del mondo animale, si è osservato che di solito il capodoglio si immerge a 400-500 metri di profondità per meno di un'ora.

Alex Mustard / naturepl.com

IL DRAGONE FOGLIA

Nelle praterie marine dell'Australia si rifugiano i piccoli pesci e i crostacei che sono il cibo di questo fantastico cavalluccio marino (*Phycodurus eques*), lungo circa 30 centimetri e campione del camuffamento. Nuota molto lentamente, ma non ha bisogno di essere veloce: le escrescenze a forma di foglia che si sviluppano intorno al corpo e alle pinne lo fanno scomparire ai predatori negli ambienti ricchi di vegetazione sottomarina dove vive.

Le orche utilizzano tante tecniche di caccia diverse: dipende dalla preda che vogliono catturare

COLPO DI CODA

Nessun grande animale marino, dalle balenottere agli squali bianchi, può dirsi al sicuro quando in giro ci sono le orche (*Orcinus orca*).
Questi mammiferi marini utilizzano l'ampia pinna caudale come uno strumento per cacciare, non solo per nuotare. Quando sorprendono un'otaria in mare aperto, possono colpirla con la coda lanciandola in aria per stordirla. Alcuni dei gruppi di orche che vivono nel Mare del Nord impiegano allo stesso modo la coda per confondere le aringhe con un'ondata di pressione e poi catturarle.

MEGLIO DEI PESCI

I pinguini imperatore (*Aptenodytes forsteri*), a vederli camminare, con la loro andatura lenta e oscillante, fatta di piccoli passi, sembrano goffi e impacciati. Ma appena raggiungono il mare, lo spettacolo cambia: filano come siluri a quasi 40 chilometri orari, usando le ali come pinne. Sono davvero "uccelli travestiti da pesci", capaci di scendere a 500 metri di profondità, per pescare i gamberi e i pesci di cui si nutrono, rimanendo sott'acqua più di 20 minuti.

Paul Nicklen

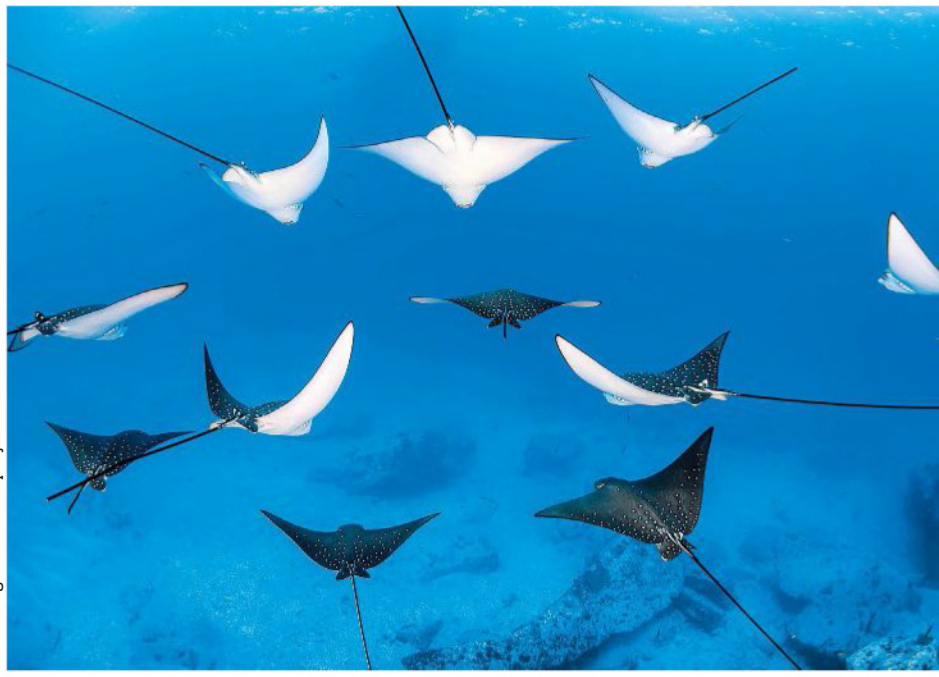
Pablo Cersosimo / Mondadori Portfolio

UN ELEGANTE MANTELLO

Anche le seppie, come questa seppia gigante del reef (*Sepia latimanus*) delle acque dell'Indo-Pacifico tropicale, si affidano alle pinne. Attorno al mantello dalla forma affusolata, si trova una membrana che viene fatta oscillare, facendo muovere l'animale in tutte le direzioni a bassa velocità.
Se deve scattare, però, questo mollusco, passa alla propulsione a idrogetto, espellendo l'acqua dal sifone, che lo fa spostare molto più in fretta.

Greg Lecoeur

Le uova, incollate alla base dell'attinia, sono ventilate con le pinne dai papà pagliaccio



Chris Vaughan/Coexistprojects

PICCOLI PAGLIACCI

I pesci pagliaccio (*Amphiprion ocellaris*) passano gran parte della loro vita negli anemoni, gli invertebrati marini con i quali hanno una vantaggiosa relazione, chiamata simbiosi. Questi pesci depongono le uova alla base dell'anemone e le mantengono bene ossigenate, spingendo l'acqua con le pinne pettorali. Nel giro di qualche giorno, gli avannotti appena nati sono portati dalle correnti verso il mare aperto dove iniziano a nutrirsi di plancton.

IN ACQUA COME IN CIELO

Più che nuotare, le razze aquila (*Aetobatus narinari*) sembrano volare con grande eleganza, spinte dalle gigantesche pinne pettorali, che sono parte integrante del corpo, simile a un gigantesco rombo che raggiunge i tre metri di ampiezza. La loro coda è un sottile elemento semirigido che viene trascinato dal corpo e aiuta a mantenere la direzione nelle manovre, riducendo al minimo la resistenza in acqua.

Hans Leijnse / NIS / Minden Pictures

Gary Bell/ Oceanwide / Minden Pictures

L'ANIMALE MISTERIOSO

A prima vista può sembrare una strana lumaca marina o la larva di qualche invertebrato. Invece si tratta della forma giovanile di una sogliola *Zebrias*, un pesce piatto che vive su fondali sabbiosi dell'arcipelago indonesiano.
La pinna anale e quella dorsale sono unite in un'unica ampia membrana, che viene fatto oscillare, spingendo il pesce in avanti.
I colori vistosi sono un segnale d'allarme per i potenziali predatori, perché alcune di queste sogliole hanno carni tossiche.

PIANO DI EMERGENZA

Le enormi pinne pettorali dei pesci volanti (*Exocoetus volitans*) funzionano come ali, facendoli planare per decine di metri sopra l'acqua. Perché non limitarsi a nuotare come fanno gli altri pesci? Quando si vive in mare aperto, vicino alla superficie, serve qualche trucco speciale per sfuggire a micidiali predatori come i tonni e le lampughe. Lanciarsi in aria, scomparendo alla vista per poi atterrare chissà dove, è un'ottima strategia di sopravvivenza.

Martin Hale / FLPA / Minden Pictures

Patrick Doll/Wikipedia

4

Shutterstock

3

Alex Mustard

2

1

VARIAZIONI SUL TEMA

La sagoma di uno squalo si riconosce facilmente: forma affusolata, con pinne pettorali bene evidenti e la dorsale che solca l'acqua. Osservando con attenzione, però, si nota che ogni specie ha un disegno leggermente diverso dall'altro, dipende dallo stile di vita. Il **longimano** (1, *Charcharinus longimanus*) che pattuglia enormi distese di oceano, spesso vicino alla superficie, ha grandi pinne pettorali dalla forma arrotondata, cui si deve il suo nome: servono a sostenerlo durante i lunghi spostamenti a bassa velocità. Anche il grande **squalo elefante** (2, *Cetorhinus maximus*), che si nutre di plancton, ha esigenze simili e pinne paragonabili, anche se più piccole in proporzione al corpo. Negli **squali martello** (3, *Sphyrna mokarran*, squalo martello maggiore), invece, la testa allargata fornisce già parte della spinta verso l'alto e quindi le pinne pettorali sono più piccole rispetto ad altre specie. Il **mako** (4, *Isurus oxyrinchus*), capace di potenti accelerazioni in mare aperto per aggredire pesci molto veloci, ha una forma affusolata e una grande pinna caudale, con lobi quasi uguali, simile a quella del tonno, che è una delle sue prede.

WaterFrame / Alamy Stock Photo/IPA

Più di 100 milioni di squali e razze sono uccisi ogni anno, soprattutto per le loro pinne

STOP AL FINNING

Parlando delle pinne degli squali, non si può fare a meno di citare una delle pratiche di pesca più crudeli e insostenibili.
Il cosiddetto finning, come è noto a livello internazionale, consiste nel catturare gli squali, per poi rimuovere le loro pinne, ributtandoli di seguito in mare, spesso ancora in vita. Le pinne di squalo sono l'ingrediente principale di una zuppa tipica della cucina cinese, che viene servita in occasioni speciali, come banchetti e feste nuziali. Si stima che ogni anno milioni di questi predatori vengano uccisi solo per le loro pinne. Secondo una ricerca pubblicata sulla rivista *Nature* nel 2021, questo prelievo senza senso ha determinato una contrazione del 71% delle popolazioni mondiali di squali e razze negli oceani. Per fermare il commercio di pinne di squalo dall'Europa (cioè la pesca agli squali, con rimozione delle pinne, condotta da paesi europei), è stata lanciata l'iniziativa Stop Finning EU, che ha raccolto più di un milione di firme.

Il sito della campagna Stop Finning:

LA DOMANDA DEL MESE

Perché non bisogna dare cibo agli animali selvatici?

(domanda inviata da Chandra)

di Alessandra Motta*

Alimentare gli animali selvatici è sempre una scelta sbagliata, perché offrire loro del cibo significa renderli fiduciosi rispetto alla presenza umana. Ma purtroppo, gli uomini si sono rivelati la specie più pericolosa e nociva del pianeta, responsabile della perdita di biodiversità e dell'estinzione di centinaia di specie. Inoltre, gli alimenti che vengono somministrati causano spesso seri problemi gastroenterici agli animali che li ricevono. Per fare un esempio, le volpi, solitamente elusive e guardinghe, si sono abituate a frequentare i nostri centri abitati a causa del comportamento irresponsabile di cittadini che lasciano loro del cibo a disposizione. Così facendo però le espongono a pericoli, come investimenti o avvelenamenti ad opera di persone malvagie che, per non dover costruire pollai ben recintati, disseminano il territorio di esche avvelenate e provocano la morte non soltanto delle volpi, ma anche di altri animali, come cani e gatti.

Anche i cigni, frequentatori abituali dei nostri laghi, vengono addomesticati dai

57 mila: le specie animali in Italia, il Paese con la più alta biodiversità in Europa (dati Ispra)

Frédéric Desmette / Biosphoto/ Mondadori Portfolio

Shutterstock

NON DATE LORO DA MANGIARE
Dare bocconi di pane o di biscotto ai cigni è pericoloso per la loro salute. Sono animali erbivori e quindi i carboidrati possono causare gravi squilibri gastro-intestinali.

MANDACI LA TUA DOMANDA
REDAZIONE@FOCUSWILD.IT

turisti che li nutrono con cibi nocivi per la loro salute, come pane, focacce, biscotti. Questa abitudine, che sembrerebbe innocente e motivata da buoni propositi, spesso causa la morte di questi bellissimi uccelli. I cigni sono animali erbivori, ragion per cui il pane e tutti i suoi derivati creano loro gravi e irreversibili squilibri alimentari, soprattutto negli individui più giovani che possono addirittura morire.
Insomma, l'atto del nutrire un animale selvatico, superando la sua innata diffidenza, accorcia sicuramente la distanza tra noi e lui, soddisfando la nostra curiosità e meraviglia, ma le conseguenze sono sempre molto negative. Se amiamo davvero gli animali selvatici lasciamoli vivere il più lontano possibile da noi e dai nostri paesi e impariamo a osservarli e rispettarli a distanza, il modo migliore e più giusto di prenderci cura di loro.

**Alessandra Motta ha fondato il Rifugio Miletta, un centro di Novara che si prende cura degli animali in difficoltà.*
Info: www.rifugiomiletta.org

Shutterstock (2)

NON TENTATE DI ADDOMESTICARLA
Le volpi sempre più spesso si avvicinano alle case e ai centri abitati perché ci sono persone che danno loro da mangiare. Ma così facendo mettono in pericolo la vita di questi animali selvatici.

4 ITINERARI *NATURALISTICI* IN ITALIA

Le indicazioni per vivere quattro diverse esperienze di osservazione naturalistica alla ricerca di alcuni dei protagonisti più emblematici della fauna nazionale.

Getty Images

BENE ATTREZZATI
Un binocolo permette di osservare al meglio i rapaci di montagna.

di Marco Colombo e Francesco Tomasinelli

Per gran parte del secolo scorso vedere nel cielo blu delle Alpi quelle ali immense, di quasi due metri e mezzo di apertura, è stato praticamente impossibile. Ma oggi con l'aiuto dell'uomo, dopo quasi ottant'anni di assenza, il gipeto (*Gypaetus barbatus*) è tornato e l'incontro con questo splendido avvoltoio è diventato sempre più frequente sulle nostre montagne. Uno dei luoghi più adatti in Italia per provare l'emozione dell'avvistamento è senza dubbio il Parco nazionale dello Stelvio, lungo i versanti rocciosi della Val Zebrù. L'abbondanza di ungulati selvatici, come cervi e stambecchi, garantisce una grande disponibilità di cibo sotto forma di carcasse, e attualmente si contano più di 6 coppie di questi avvoltoi nel territorio del Parco, di cui una nidifica regolarmente in Val Zebrù.

Le possibilità di vedere i gipeti all'opera sono ottime per gran parte dell'anno, perché il ciclo riproduttivo del rapace è insolitamente lungo e in tutti questi mesi gli adulti sono legati alla loro area di nidificazione. In autunno, infatti, le coppie iniziano a sistemare il nido su pareti rocciose, per poi accoppiarsi e deporre, già tra fine dicembre e gennaio, due uova, che si schiuderanno a marzo. Uno dei piccoli

AL VERTICE DELLA PIRAMIDE ALIMENTARE
Il gipeto è stato reintrodotto con successo nel Parco nazionale dello Stelvio a partire dal 2000.

Shutterstock

i Stock

L'Ente parco organizza escursioni guidate in tutte le stagioni, comprese alcune uscite dedicate al gipeto. Per conoscere le date, consultare il calendario.

soccombe quasi sempre, ma il più forte è seguito e alimentato con dedizione dai genitori per quasi quattro mesi. A luglio arriva il momento dei primi voli, che proseguono fino alla fine dell'estate, quando il giovane di gipeto diventa indipendente.
Il rifugio è ovviamente un ottimo punto di osservazione per "sbinocolare" alla ricerca del gipeto e anche dell'altro rapace di montagna per eccellenza: l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*). Non è affatto difficile osservare entrambi nell'arco di una sola giornata!

SULLE ALI DEL GIPETO

Cosa: l'incontro con il gipeto e l'aquila reale in alta montagna.
Dove: in Val Zebrù, nel Parco nazionale dello Stelvio.
Quando: tutto l'anno, ma è meglio in primavera e in estate.
Perché: è uno dei luoghi con la densità più alta di questi rapaci, in un contesto magnifico.

Gli arcipelaghi sono tra i luoghi più preziosi per la biodiversità. Tra questi, l'Arcipelago di La Maddalena ospita specie particolarmente rare

Il Parco nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena è uno dei sistemi di isole più interessanti del panorama italiano. Una costellazione di isole grandi e piccole in un mare cobalto, con formazioni rocciose particolari e un'avifauna preziosa, sono solo il contorno di tratti di costa tutto sommato ancora ben conservati. Anche i fondali, nonostante problematiche legate all'ancoraggio, offrono esperienze indimenticabili. Gli amanti delle immersioni, infatti, troveranno secche ricche di gorgonie rosse, cernie brune e molti altri organismi interessanti. Non è necessario avere un brevetto subacqueo per godere di tanta bellezza sommersa: molti operatori, infatti, accompagnano i visitatori a scoprire le cale più scenografiche, dove con il solo ausilio di maschera, boccaglio e pinne si possono già fare incontri eclatanti. **La conformazione delle isole, dal perimetro molto frastagliato e ricco di ulteriori piccoli scogli e canali, crea un habitat perfetto per i cetacei costieri, in particolare i tursiopi** (*Tursiops truncatus*), che qui possono essere avvistati con una certa facilità anche da terra, quando si muovono a caccia di cefali e calamari. Il fiore all'occhiello dell'area, però, sono gli uccelli marini, presenti con numerose specie anche particolarmente rare. Grandi gruppi di gabbiani reali (*Larus michahellis*) risultano molto scenografici al tramonto, quando volteggiano stagliandosi in silhouette sul cielo arancione; a loro si mescolano talvolta le sterne comuni (*Sterna hirundo*), elegantissime grazie al capo nero, le ali affilate e la coda biforcuta. Su queste isole nidificano anche la berta maggiore (*Calonectris diomedea*) e il piccolo uccello delle tempeste (*Hydrobates pelagicus*), che passano tutta la propria vita in mare aperto, recandosi a terra solo per deporre le uova e crescere i pulcini, all'interno di grotte o tra grandi massi della costa.

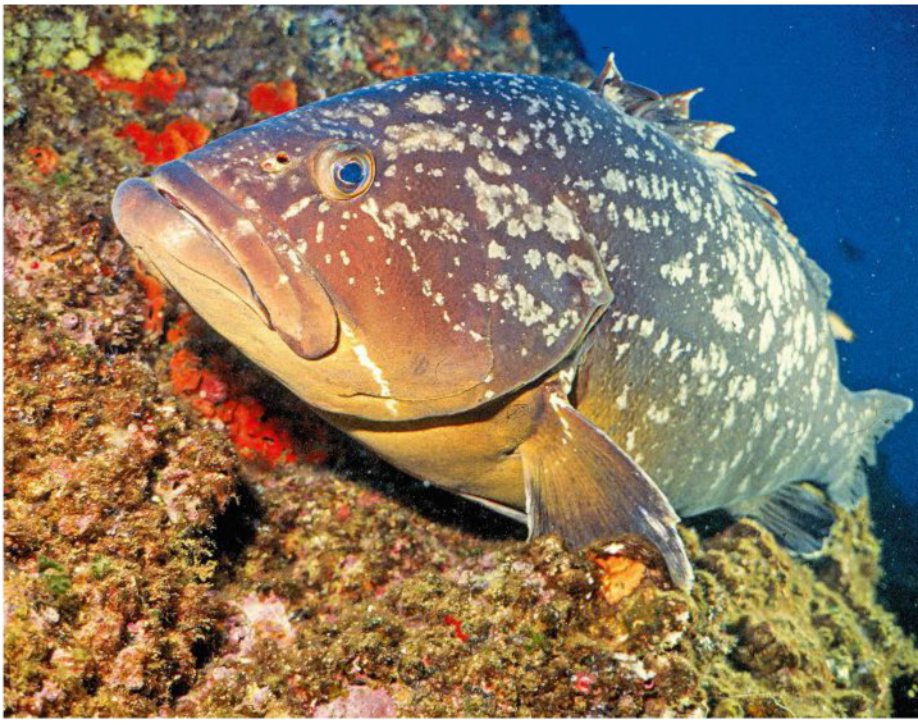
BALLERINI DEL MARE
Le acque intorno alle isole dell'Arcipelago di La Maddalena sono particolarmente frequentate dai tursiopi.

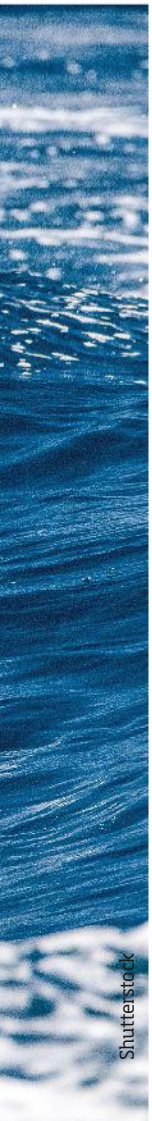
Ccamilla Gorti

Escursioni in barca nell'arcipelago, snorkeling e immersioni: Orso Diving Club, Poltu Quatu (Ss).

Parco nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena.

SOPRA E SOTTO L'ACQUA
Un pullo di berta maggiore e, a destra, una cernia bruna (*Epinephelus marginatus*).





Shutterstock

IL LIBRO

Le esperienze descritte in queste pagine si possono ritrovare, insieme a molte altre, nella guida realizzata dagli stessi autori per Ricca editore (256 pp., € 19,90). Dalle Alpi agli Appennini, dai fiumi alle isole mediterranee, 48 proposte guidano all'incontro con gli animali più carismatici d'Italia.

FAUNA MEDITERRANEA

Cosa: la natura mediterranea sull'isola di Caprera.
Dove: nel Parco nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena.
Quando: all'inizio dell'estate o in autunno.
Perché: le innumerevoli insenature sono magnifiche e ospitano molti uccelli marini.

La straordinaria ricchezza faunistica italiana comprende anche migliaia di specie di farfalle, anfibi e rettili, non solo grandi mammiferi come orsi, lupi e cervidi

LE FARFALLE SIBILLINE

Cosa: l'osservazione della farfalla apollo, un simbolo delle nostre montagne.
Dove: nel Parco nazionale dei Monti Sibillini, nelle Marche.
Quando: tra primavera inoltrata e inizio estate.
Perché: i pendii montani dei Sibillini hanno una ricca popolazione di farfalle.

Parco nazionale dei Monti Sibillini: qui si possono trovare diverse guide esperte, per dare un significato completamente diverso alle escursioni, anche entomologiche.

Alex Hyde / naturepl.com

DIPINTO NATURALE
Tra tutti i fiori, la farfalla apollo predilige quelli viola del cardo.

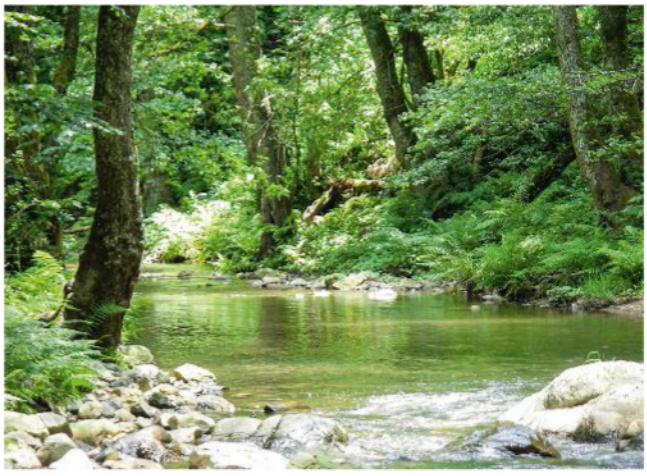
Il Parco nazionale dei Monti Sibillini è particolarmente importante perché, tra le altre cose, ospita oltre 800 specie di lepidotteri (di cui oltre un centinaio diurni), incluse alcune di grande interesse conservazionistico o in regressione altrove. La farfalla apollo (*Parnassius apollo*) è una delle più famose: di colore bianco, con punteggiatura nera sulle ali anteriori e grandi ocelli rossi bordati di scuro sulle posteriori, raggiunge gli 8 cm di apertura alare, quindi non passa certo inosservata. **Presente anche sulle Alpi, è oggi confinata ai pascoli alpini ricchi di fiori oltre i 1.500 m di altitudine.** È facilmente distinguibile dall'affine mnemosine (*Parnassius mnemosyne*), anch'essa presente nell'area in questione.

Il percorso che dal Rifugio Città di Amandola si snoda in direzione del Pizzo Tre Vescovi non è l'unico del parco in cui sia possibile trovare l'apollo, ma è sicuramente tra i più scenografici: osservare un insetto tipicamente montano in zone vicine al mare è infatti una situazione particolarmente interessante dal punto di vista ecologico. **Proprio nelle praterie d'alta quota sotto al Pizzo Acuto è più facile osservare questa specie, spesso posata sui cardi o in volo radente ma lento.** Per una migliore godibilità degli incontri, si consigliano le giornate lievemente velate (che favoriscono anche fotografie con illuminazione più morbida) o le prime ore del mattino, quando la luce calda colpisce le praterie e il paesaggio si tinge d'oro.

Uno dei luoghi più pratici dove ammirare le salamandre pezzate (*Salamandra salamandra gigliolii*) si trova nel Parco nazionale della Sila, nelle montagne della Sila Grande. A quote comprese tra i 1.300 e i 1.500 metri sorgeva l'ex Vivaio Sbanditi, impiegato nel secolo scorso per la produzione di alberi per i rimboschimenti. Nell'attuale area protetta questa funzione non è più richiesta e il bosco ha cambiato aspetto, diventando l'Arboreto del parco, una delle foreste più suggestive e meglio conservate della Sila. In questo contesto, piccoli torrenti serpeggiano tra faggi e abeti scendendo lungo i deboli pendii della zona. È qui che è più facile incontrare le salamandre mentre vanno a caccia di invertebrati sul terreno umido, benché l'osservazione di questi magnifici anfibi non sia garantita: a volte si trovano diversi individui in una breve passeggiata, mentre in altre occasioni le salamandre rimangono nascoste. Le condizioni ideali prevedono una temperatura attorno ai 20 °C, con giornate nuvolose o anche di leggera pioggia. I sentieri 2 e 3 sono un buon punto dove cominciare, perché si snodano attraverso habitat adatti, con diversi piccoli torrenti.

ANFIBI IN GIALLO E NERO

Cosa: l'incontro con la salamandra pezzata in una suggestiva foresta.
Dove: nel Parco nazionale della Sila.
Quando: nelle giornate piovose d'estate e in autunno.
Perché: le salamandre più vivacemente colorate vivono in Calabria, dove sono piuttosto comuni.



Il Parco della Sila dispone di strutture di accoglienza tra le più ampie e attrezzate d'Italia.

Shutterstock

VULNERABILE AL CALDO E AL SECCO
La salamandra pezzata predilige l'ambiente umido del sottobosco, vicino ai tronchi caduti e ai piccoli torrenti (sopra). Data la sua fragilità, non va toccata!

OCCHIO... ALL'OCCHIO
Nelle vipere (qui sopra una vipera di Redi) la pupilla è sottile e verticale, mentre nelle "bisce" (generalmente innocue, come il colubro leopardino a destra) è tonda.

VIPERA

Durante la bella stagione gli escursionisti raccontano spesso di incontri con vipere di ogni foggia e dimensione. Eppure, anche se si tratta di animali localmente comuni, è importante contestualizzare e non pensare sempre che tutti i serpenti siano vipere. Come si distinguono, per esempio, le specie innocue da quelle velenose?

LE DIFFERENZE A CUI FARE CASO

Una prima cosa utile da osservare è la forma della pupilla: nelle vipere è a fessura, sottile e verticale, mentre nelle "bisce" (termine popolare usato per i serpenti innocui) è tonda; inoltre, le squame sulla testa delle vipere sono di solito quasi tutte piccole, come tessere di un mosaico, mentre negli altri ofidi sono grandi, come delle placche. A questi dettagli si può aggiungere che, tendenzialmente, le vipere sono più tozze e con coda più corta rispetto alle altre specie.
È bene sottolineare che esistono piccole eccezioni (come specie poco velenose con pupilla tonda, quale il colubro lacertino, o specie innocue con squame carenate, quali le natrici) e che i caratteri vanno guardati tutti nel complesso, magari a posteriori su una fotografia con comodità. Inoltre, queste informazioni valgono per l'Italia, ma non altrove, dove cobra, serpenti corallo e altri trasgrediscono completamente le caratteristiche suddette.

o biscia?

Non bisogna pensare che tutti i serpenti in cui può capitare di imbattersi in estate siano velenosi. Ecco come distinguerli.

testo e foto di Marco Colombo

Ovviamente non è sempre facile, serve un po' di occhio, ma la buona regola suggerisce che, se non ci si avvicina troppo, che si tratti di biscia o vipera il risultato è uguale, non succederà niente di che. Le probabilità di essere morsi sono basse, e capitano soprattuto quando non si guarda dove si mettono le mani (per esempio cercando funghi o asparagi), si cammina scalzi o si cerca di catturarle.
Per iniettare il loro veleno le vipere utilizzano due denti, collocati anteriormente nella bocca, che possono raddrizzarsi o rimanere ripiegati dentro apposite guaine protettive: questo fa sì che vengano inserite tra i serpenti detti "solenoglifi", che si contrappongono a quelli che hanno denti del veleno piccoli e fissi anteriormente ("proteroglifi", come i mamba) e quelli che li hanno piccoli e fissi posteriormente ("opistoglifi", come il boomslang).
In caso di morso da parte di una vipera è bene evitare tutti i rimedi fai-da-te anticamente noti: bisogna avvertire i soccorsi, rimanere tranquilli, muovere il meno possibile l'arto e recarsi all'ospedale più vicino.

DOV'È PIÙ FACILE INCONTRARLA

Le nostre vipere frequentano usualmente ambienti ben conservati: tra gli habitat più tipici si annoverano i confini tra prati e boschi, i roveti, le pietraie e le praterie d'alta quota, anche se

UN MUSO CARATTERISTICO
La vipera dal corno (*Vipera ammodytes*) è la più pericolosa tra le vipere presenti in Italia, anche se al pari delle altre è timida e tende a fuggire all'avvicinarsi dell'uomo.

La cattiva fama della vipera è alimentata dalle molte credenze popolari che girano sul suo conto

adibite a pascoli. Qui gli animali vanno a caccia in particolar modo di piccoli mammiferi, come topi selvatici, arvicole e toporagni, ma anche di lucertole e talvolta di piccoli uccelli, catturati soprattutto sui rami durante la migrazione, oppure nei pressi di piccoli punti d'acqua dove vanno a bere e a fare il bagno.

DA CACCIATRICE A CACCIATA

Dal canto loro, le vipere hanno anche dei nemici: nonostante la loro velenosità, infatti, possono essere predate da rapaci specializzati, come il biancone, ma anche da specie più opportuniste, come il riccio, il colubro liscio e il biacco, altri due serpenti innocui ma in grado di sopraffarle facilmente. **La livrea mimetica delle vipere permette loro di nascondersi tra i giochi di luci e ombre della vegetazione, ma in certe aree sono abbondanti gli individui completamente neri: l'evoluzione ha portato a sacrificare il mimetismo in favore di una migliore termoregolazione.**

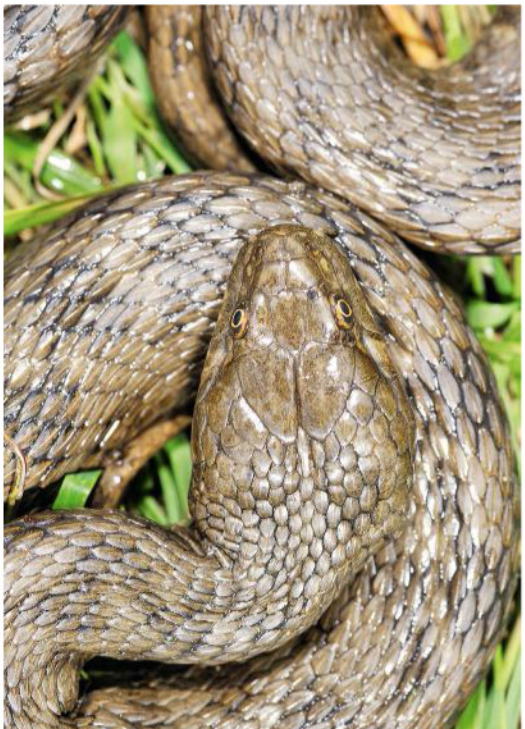
I maschi, con coda più lunga e ornamentazione più marcata, ingaggiano spesso combattimenti sollevando la testa e spintonandosi, arrotolati gli uni agli altri, per la conquista delle partner. Il nome di questi rettili è la contrazione della parola "vivipara", perché le femmine danno alla luce piccoli vivi, avvolti dentro una sottile membrana trasparente che si rompe subito;

PUPILLA INGANNATRICE
Tra i serpenti italiani esistono poche eccezioni alla regola generale dell'occhio: una è costituita dal colubro lacertino, che pur avendo la pupilla tonda è debolmente velenoso.

già indipendenti e velenose, le viperette intraprendono subito la loro vita autonoma allontanandosi dalla madre. Non è vero, infatti, che le vipere vanno sugli alberi per riprodursi: questa leggenda metropolitana si fonda sulla presunta cattiveria dei piccoli, che morderebbero la femmina appena nati cercando di ucciderla. Ma non è assolutamente vero!

RACCONTI FANTASIOSI

Purtroppo attorno a questi affascinanti animali aleggiano molte leggende, che il più delle volte servono a metterli in cattiva luce. **Basti pensare alle famigerate vipere baffute, che sarebbero letali con lo sguardo (ma in realtà sono serpenti che stanno semplicemente ingoiando una preda), o alle vipere lanciate dagli elicotteri per fantomatici ripopolamenti, ovviamente mai avvenuti.**



È ANCHE UNA QUESTIONE DI TESTA
Nelle vipere (qui accanto) le squame del capo sono piccole e tutte all'incirca della stessa dimensione. Negli altri ofidi invece (a sinistra una natrice viperina, che a dispetto del nome è innocua) alcune sono grosse e piatte, soprattutto nella parte della testa tra i due occhi.

CORPORATURE A CONFRONTO
Generalmente le vipere (sotto, una vipera del Meridione) hanno un corpo più tozzo e una coda più corta rispetto alle altre specie di serpenti che si possono trovare in Italia (sopra, un biacco). Ma nel dubbio, meglio non avvicinarsi.

Un tempo terrore delle montagne, la vipera rischia di scomparire dall'Italia entro i prossimi 100 anni

In realtà, sebbene le vipere siano tra i più temuti incontri durante le passeggiate in montagna, sono loro stesse a soffrire per diversi motivi: innanzitutto la sparizione di habitat idonei, cioé la scomparsa delle aree aperte (pascoli e prati) per via dell'abbandono delle montagne degli ultimi decenni, che ha dato slancio al ritorno del bosco.

ALLE PRESE CON IL CLIMA E L'UOMO

A questo si aggiungono i cambiamenti climatici, per cui inverni con poche precipitazioni "isolano" meno le vipere nei rifugi sotterranei a causa della poca neve, aumentandone la mortalità; inoltre, sembra che i maschi abbiano problemi a riprodursi se ha fatto meno freddo.

STRANE STORIE
Le femmine danno alla luce piccoli subito indipendenti e già velenosi. Non è però vero che partoriscano sugli alberi per evitare di essere morse dai loro stessi figli.

Le specie montane ad areale ristretto, poi, patiscono l'innalzamento delle temperature: il loro areale a valle continua a contrarsi finché, secondo alcune stime, non si arriverà all'estinzione entro 100 anni.

Palese è poi, purtroppo, l'usanza ancora radicata di uccidere i serpenti che si incontrano sul proprio sentiero: capita spesso di trovarne i corpi martoriati a colpi di bastone.

Ma anche il "troppo amore" fa danno. Alcune popolazioni sono soggette a bracconaggio: gli individui più belli vengono prelevati illegalmente per essere venduti all'estero da tenere nei terrari. E così la vipera, un tempo terrore delle montagne, oggi deve essere difesa da chi, per ignoranza, la perseguita.

Emanuele Biggi / FLPA / Minden Pictures

Emanuele Biggi / FLPA / Minden Pictures

CACCIATORI DI SERPENTI

La livrea mimetica permette alle vipere di camuffarsi sul terreno. Nonostante questo, e malgrado la loro velenosità, possono talvolta finire preda di alcune specie di rapaci o, come nel caso di questa foto, di un riccio.

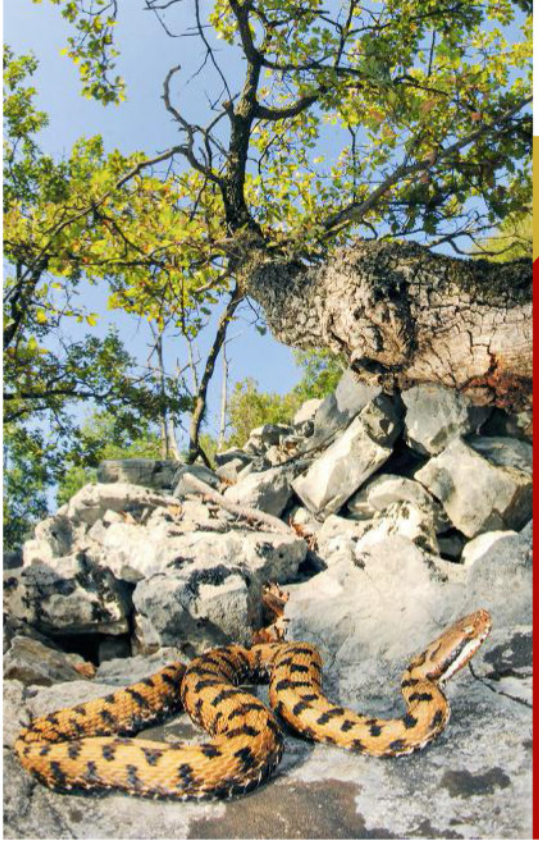
VIPERE italiane

MARASSO (*Vipera berus*)

Con il muso arrotondato, è una tipica vipera degli ambienti d'alta quota, e può essere rinvenuta dal Lago di Lecco al Friuli, lungo l'arco alpino. Anticamente era presente anche in Pianura Padana, dove si è estinta per cambiamenti ambientali e climatici all'inizio del secolo scorso. La colorazione cambia tra maschi e femmine: il pattern ondulato nero si snoda su fondo grigio molto chiaro nei primi e marrone nelle seconde. Non sono rari individui di colore nero, anche con occhio rosso fuoco. Nonostante possa raggiungere i 70 centimetri di lunghezza, gli individui osservati sono di norma più piccoli.

VIPERA DAL CORNO (*Vipera ammodytes*)

Questa bellissima specie ha una colorazione grigio-cenere, ad eccezione di qualche raro individuo color mattone. Sul dorso, uno zigzag a losanghe nere o comunque scure, unite tra loro, la rende elegantissima. Il nome comune deriva dalla presenza di un cornetto carnoso sull'apice del muso, di cui nessuno conosce la funzione esatta, sempre che ve ne sia una. Si tratta della vipera più grande presente in Italia, potendo superare gli 80 centimetri di lunghezza; è comune in Friuli-Venezia Giulia ma presente anche in alcune parti delle Dolomiti in Veneto e in una zona molto ristretta dell'Alto Adige.



VIPERA COMUNE (*Vipera aspis*)

Come suggerisce il nome, è il serpente velenoso più diffuso nel nostro Paese, risultando assente solo in Sardegna, su alcune isole minori e in certe zone della Pianura Padana. La vipera comune ha il muso un po' rivolto all'insù, ma privo di cornetti. La colorazione è molto variabile, dal grigio chiaro al nocciola fino al rosso-arancione, con ornamentazione diversa in base alla sottospecie di riferimento: tasselli neri particolarmente evidenti nella vipera delle Alpi (*Vipera aspis aspis*), diffusa in Valle d'Aosta, Piemonte Settentrionale e Liguria di Ponente; barrette sottili alternate nella vipera di Redi (*Vipera aspis francisciredi*), diffusa nel resto dell'Italia Settentrionale e a sud fino circa alla linea che collega la Campania al Gargano, Elba inclusa; macchie tondeggianti collegate tra loro, col centro più chiaro, nella vipera del Meridione (*Vipera aspis hugyi*), presente nel Sud Italia, in Sicilia e a Montecristo (dove è stata anticamente introdotta). In tutte e tre le sottospecie sono segnalati individui melanici, completamente neri.

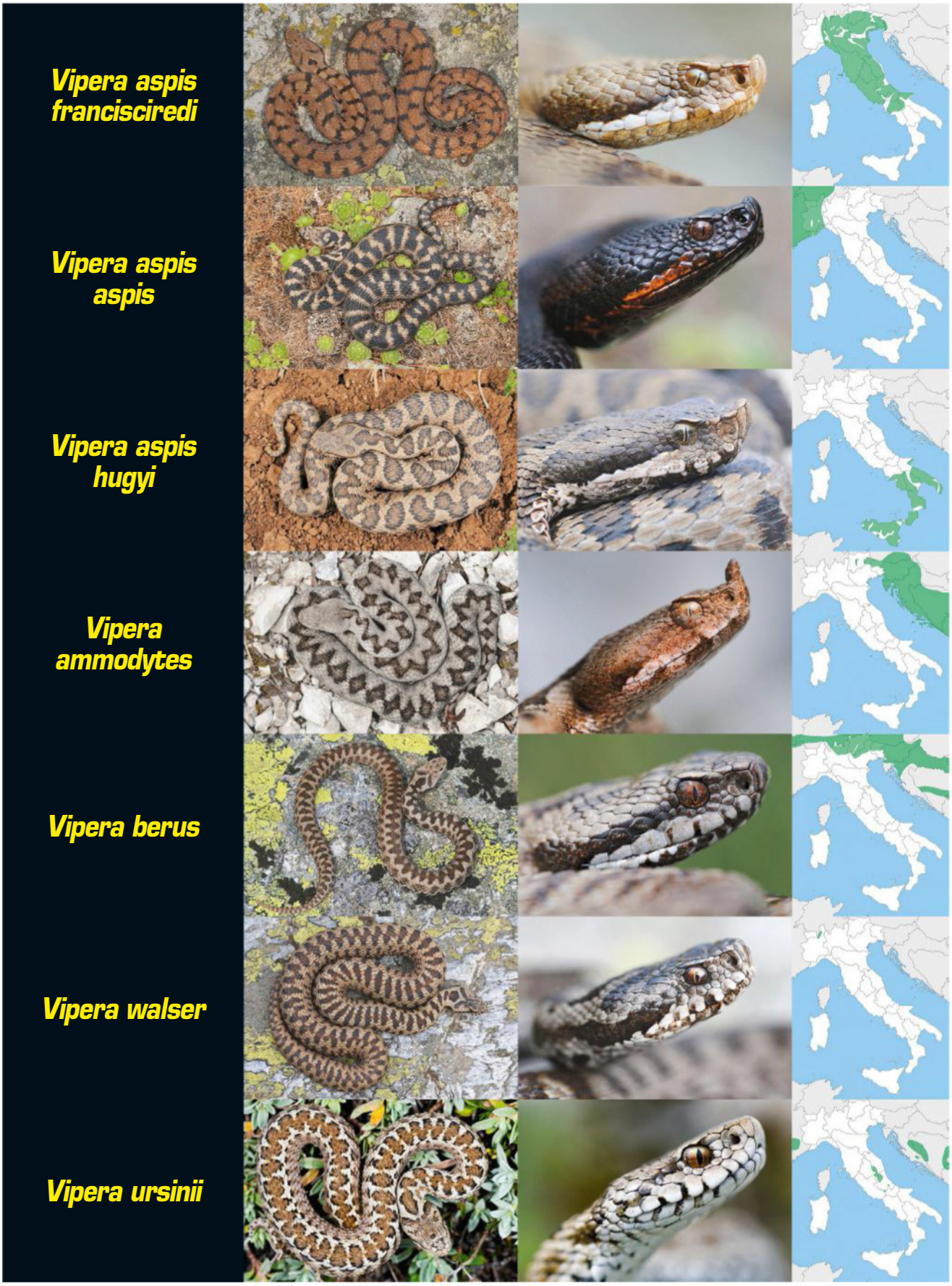
VIPERA DI ORSINI (*Vipera ursinii*)

Un piccolo gioiello dell'Appennino: è distribuita in certe aree ristrette a cavallo tra Abruzzo, Lazio e Molise, ma anche in Umbria e Marche. Lunga una quarantina di centimetri, si nutre principalmente di grilli e il suo veleno è poco potente. Il corpo, di colore bronzeo o grigio chiaro, mostra un'ornamentazione con macchie tondeggianti collegate tra loro, arricchite da un ripieno più chiaro nel caso dei maschi. Vivendo sopra i 1800 metri di quota ed essendo molto sensibile, è una specie a rischio.

VIPERA DEI WALSER (*Vipera walser*)

Molto simile al marasso, è stata descritta recentemente in Piemonte, dove ha un areale molto ristretto. Analisi genetiche e lievi differenze nella lepidosi (conta e distribuzione delle squame sul corpo) giustificherebbero la sua appartenenza a una specie a sé, ma non tutti i ricercatori sono concordi in questo. Apparentemente, è imparentata più strettamente con certe vipere asiatiche che col più vicino marasso, a causa di una storia biogeografica che avrebbe visto il suo areale contrarsi enormemente negli ultimi millenni.

Ecco uno schema riassuntivo con le varie specie e sottospecie di vipere presenti in Italia: per ognuna si vede livrea, testa e cartina di distribuzione (l'individuo di cui è mostrata la livrea non corrisponde a quello di cui è mostrato il capo, per evidenziare la variabilità cromatica all'interno della specie)



a cura di Matteo Di Nicola

ALLA SCOPERTA DELL'UNIVERSO!

Che cos'è il Big Bang? E i buchi neri? Perché su Venere non si è sviluppata la vita come sulla Terra? Fuori dal nostro Sistema solare è possibile che ci siano pianeti abitabili? E ancora: che cosa fanno gli astronauti sulla Stazione Spaziale Internazionale? **Ecco un libro che risponde a queste e a tante altre domande sull'Universo e sulle missioni spaziali.** Ad accompagnarci, pagina dopo pagina, ci sono due amici immaginari, un po' pasticcioni ma molto curiosi: con loro visiteremo i deserti di Marte e le distese ghiacciate di Plutone, cavalcheremo le comete e scopriremo nuove stelle. Preparati a partire con la redazione di Focus Junior: 3, 2, 1... 0!

NEI MONDADORI STORE A 16 EURO. IN ESCLUSIVA PER I SOCI MONDOLIBRI A SOLI 12,80 EURO

IL POSTER DI Focus WILD

MERITATO RIPOSO

La giornata è stata lunga per questa femmina di orso bruno della Kamchatka (*Ursus arctos beringianus*), che ha dovuto non solo procacciarsi il cibo ma anche tenere a freno le continue esplosioni di energia dei suoi due spensierati cuccioli. Ora è venuto il tempo per tutti di riposarsi.

Neelutpaul Barua/WNPA 2021

NUDIBRANCHI, I GIOIELLI DEL MARE

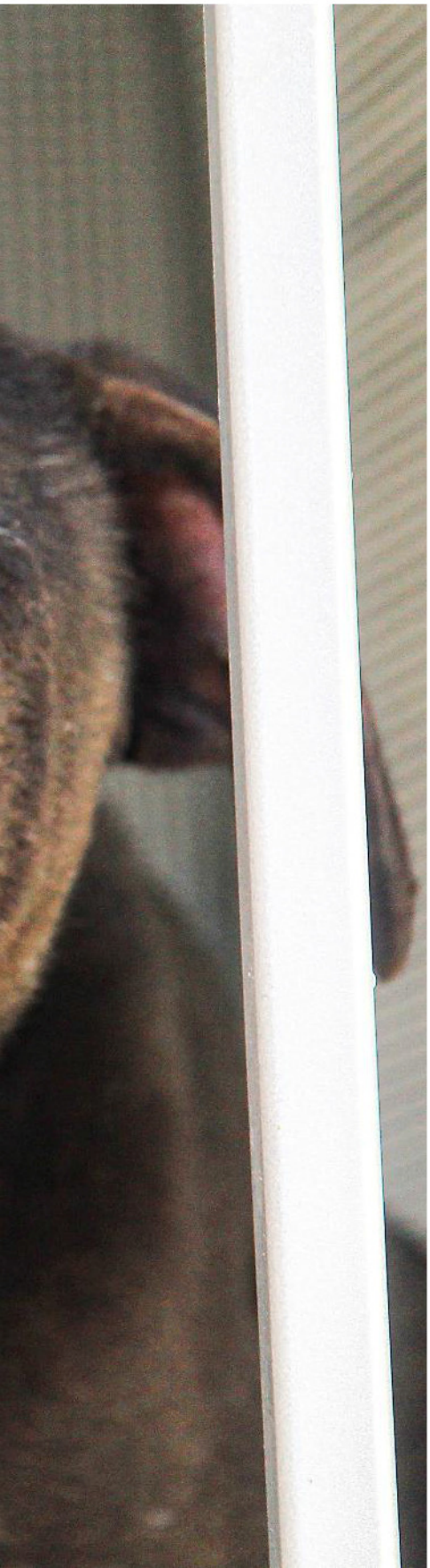
Quest'immagine composita rende evidente la spettacolare gamma di colori e forme dei nudibranchi tropicali dell'Indo-Pacifico. Questi molluschi hanno sviluppato colori accesi per avvertire i predatori della loro tossicità; i ciuffi sul dorso sono le branchie "nude", caratteristica da cui deriva il loro nome.

Georgette Douwma / NPL

Come cane combattente ero condannato a una vita atroce. Poi, la salvezza.

IO NON

COMBATTO



di Dunia Rahwan

Mi chiamo Ascanio e sono un sopravvissuto ai combattimenti clandestini tra cani. Ero uno *sparring partner*, quello che allena i combattenti prima di salire sul ring, come nella boxe: non dovevo difendermi, ma solo incassare i colpi, i morsi. Nei primi anni di vita ne ho presi un sacco dagli altri cani, soprattutto pitbull come me, e di certo prima o poi sarei morto se un giorno non fossero arrivati i carabinieri a salvarmi. Eravamo sei, e questa è la nostra storia.

Un girone infernale

Vivevo a Salerno in uno scantinato puzzolente e sporco, la maggior parte del tempo stavo dentro una gabbia da solo, ma accanto a me erano imprigionati altri cinque disperati. In tutto eravamo tre maschi e tre femmine coetanei, chi combattente, chi *sparring partner*, chi destinata a essere una fattrice sforna-cuccioli, futuri protagonisti di questo girone infernale. I nostri carcerieri e aguzzini sono malavitosi: il giro dei combattimenti clandestini è nelle mani del crimine organizzato, persone spregiudicate che sfruttano i cani per scommettere sugli incontri e fare soldi. In questo gioco d'azzardo le razze più coinvolte sono i molossoidi, con una predilezione per i pitbull come me, ma nei *dogfighters* si vedono anche boxer, cani corso, mastini di vario tipo come il napoletano, pastori di grossa taglia, rottweiler e perfino shar pei. **Ci prendono quando siamo ancora cuccioli e ci addestrano per diventare armi da combattimento, kamikaze che procedono come zombie incontro alla morte.** Alcuni cani, come me, non si rivelano grandi combattenti nonostante l'addestramento brutale, così diventano *sparring partners* oppure, se femmine, fattrici. In ogni caso, a nessuno di noi va granché bene.

Chiara Muzzini per HSI e FCC (2)

"AL CANILE VALLE GRANDE DI ROMA"
Dopo la liberazione (a sin.) sono stato trasferito in un rifugio accogliente, con tutto il necessario per il mio recupero.

Violenze continue

Se da un lato i combattenti devono essere estremante aggressivi verso i nostri simili, allo stesso tempo ci viene

"CI ADDESTRANO FIN DA CUCCIOLI"
Alcune femmine vengono utilizzate come fattrici, costrette ad accoppiarsi e a sfornare a ripetizione cuccioli destinati ai combattimenti tra cani.

"COMPAGNI DI SVENTURA"
Anche Zoe era prigioniera come me; appena liberata, che paura aveva!

"LEI INVECE NON CE L'HA FATTA"
Per Olimpia, trovata denutrita e piena di cicatrici, le cure non sono bastate.

Chiara Muzzini per HSI e FCC (2)

Il giro dei combattimenti clandestini è in mano

imposta la totale sottomissione nei confronti degli esseri umani. Noi *sparring partners*, poi, siamo trasformati in fantocci che non devono arrecare danno, neppure davanti al rischio di morire. Durante gli allenamenti, infatti, mi mettevano dentro spazi chiusi con un combattente che mi aggrediva e io non avevo possibilità di scappare; per questo **è facile riconoscerci, le cicatrici dei maltrattamenti restano sulla nostra pelle.** I traumi psicologici di uno *sparring partner* sono devastanti: la maggior parte di noi è assente e insensibile a qualsiasi stimolo.

E la vita di una fattrice? Terribile anche la sua, costretta ad accoppiamenti forzati seguiti da gestazione e allevamento dei cuccioli in gabbia o alla catena. E come se non bastasse, ci drogano con sostante psicotrope come gli anabolizzanti.
Nel nostro scantinato nel Salernitano, oltre alle gabbie, c'erano anche un'arena per i combattimenti, gli strumenti impiegati negli allenamenti – come il tapis roulant e gli *spring poles* (strutture con corde e pneumatici penzolanti a cui ci fanno appendere con il morso per rinforzare i muscoli delle mascelle) – e una gabbia di contenimento per

HSUS (3)

RICONOSCI E DENUNCIA

Il progetto "Io non combatto" di Humane Society International/Europe e Fondazione Cave Canem Onlus è nato per contrastare il fenomeno dei combattimenti tra cani. Fornisce una collaborazione tecnico-giuridica alle forze di polizia e alla magistratura, si occupa dei percorsi riabilitativi dei cani sequestrati e difende gli animali in ambito giuridico qualora i proprietari li rivendicassero. Ognuno di noi può essere parte attiva del progetto: innanzitutto imparando a riconoscere le situazioni di questo tipo e denunciandole. Detenzione alla catena **(1)**, presenza di cicatrici, strutture per l'accoppiamento forzato **(2)**, *cat mills* con prede che fungono da esca **(3)**, *spring poles*, tapis roulant **(4)**, spugne per lavare via dai cani le sostanze tossiche spalmate sul corpo prima dei combattimenti per truccare gli incontri... questi sono solo alcuni dei segnali e degli strumenti che possono indicare la presenza di combattimenti tra cani o attività preparatorie a questi (per esempio allenamento e allevamento): imparando a riconoscerli si possono aiutare le forze di polizia a contrastare questo fenomeno criminale.

La guida del progetto "Io non combatto"

al crimine organizzato

l'accoppiamento forzato. Un vero incubo. Ma un giorno, nel mese di novembre del 2021, le porte dell'inferno si sono spalancate e sono arrivati i nostri salvatori, tutti in divisa e con l'espressione scioccata sul viso. Non dovevamo essere un bello spettacolo, in condizioni di semiabbandono, cosparsi di ferite e cicatrici, denutriti e terrorizzati. I carabinieri non si aspettavano di trovarci lì, erano venuti per sequestrare sostanze stupefacenti.

Un rifugio sicuro

Ovviamente ci hanno tolto da lì e siamo stati trasferiti al canile sanitario. Ma le nostre condizioni psicofisiche richiedevano cure speciali. Per questo la nostra custodia giudiziaria è stata assegnata alla Fondazione Cave Canem, che insieme a Humane Society International ha sviluppato il progetto "Io non combatto", per **assicurare ai sopravvissuti come noi un rifugio accogliente e il necessario per il nostro recupero.** Così siamo arrivati al canile Valle Grande di Roma, dove ci ha accolti Mirko Zuccari e il suo gruppo di esperti in riabilitazione di cani vittime di maltrattamenti. In quel preciso istante è iniziata la mia rinascita. Eravamo in sei: due combattenti, due *sparring partners*, una fattrice e Olimpia, che avevano sfruttato come *sparring partner* sfinendola a tal punto che... non ce l'ha fatta.

IN CERCA DI CASA

Nel canile Valle Grande di Roma sono custoditi altri quattro cani del sequestro di Salerno; Zoe e Fiona sono pronte per l'adozione.

ZOE Pitbull di 5 anni, femmina, di taglia media (20 kg), ha imparato a fidarsi delle persone ed è molto felice quando può interagire e giocare con i suoi educatori. Probabilmente è stata sfruttata come fattrice e, all'inizio del percorso di recupero comportamentale, era molto timorosa: il suo sguardo raccontava le violenze subite quando era nelle mani dei suoi aguzzini. Ora, nonostante un primo approccio schivo e remissivo, ha imparato ad apprezzare il contatto umano e spesso cerca carezze e attenzioni. Adatta a una convivenza con cani maschi e per una prima esperienza.

FIONA Staffordshire bull terrier di 5 anni, femmina, di taglia media (15 kg), è dolcissima e piena di energia, ama il contatto e ha tanta voglia di fare. Durante il percorso di recupero ha imparato a scoprire l'ambiente, il piacere dell'esplorazione e il gioco, prima a lei sconosciuto. Può convivere con cani maschi ed è adatta anche a una prima esperienza, ma occhio: quando dorme russa che è un piacere!

"DI LUI MI SONO FIDATO SUBITO" Come testimoniano queste foto, malgrado le tante angherie subite dai miei aguzzini mi sono fidato fin da subito di Mirko, esperto in riabilitazione di cani vittime di maltrattamenti.

Chiara Muzzini per HSI e FCC (4)

Ormai è un anno che sono stato adottato, e oggi posso davvero dire di essere felice

Mirko e i suoi collaboratori hanno capito subito che ruolo avevamo nel losco traffico: **i combattenti sono reattivi alla presenza olfattiva e visiva dei cani, gli *sparring* hanno ferite dovute agli attacchi.** Io ero pieno di cicatrici e alcune, nella parte anteriore del corpo, erano ancora aperte. Ma, soprattutto, ero totalmente passivo a qualsiasi stimolo: avevo solo tre anni, ma i maltrattamenti subiti fin da cucciolo mi avevano ridotto a un automa incapace di manifestare emozioni. Il perfetto *sparring partner*.

La mia prima carezza

All'inizio facevo fatica a uscire dal box in canile, avevo troppa paura; così Mirko entrava e stava con me per cercare di instaurare una relazione e conquistare la mia fiducia. I primi giorni non ho dato molte soddisfazioni, restavo lì come uno stoccafisso senza mostrare interesse per nulla, ma i miei angeli custodi non si sono arresi. **Mi parlavano con tono calmo e pacato e ricordo ancora il primo contatto fisico, la prima carezza: non ne avevo mai ricevuta una fino ad allora.** Quel tocco era così piacevole che ho preso coraggio e ho alzato lo sguardo fino a incontrare quello di questi umani tanto diversi da quelli conosciuti fino a quel momento, che avevano negli occhi compassione e affetto anziché disgusto e crudeltà. Ho iniziato a fidarmi e a farmi degli amici, ad andare in passeggiata al guinzaglio, annusare ed esplorare. Nell'erba trovavo anche dei bocconcini antistress da rosicchiare.

Finalmente in famiglia!

Dopo tre mesi avevo conquistato una buona stabilità emotiva ed ero pronto per l'adozione, ma non avrei mai pensato che il mio appello potesse finire in televisione, in un servizio del Tg5. Quando la mia storia è stata raccontata, davanti alla tv c'era anche Claudia, che si è subito innamorata di me: il classico colpo di fulmine! Insieme ad Aldo, suo marito, e ai due figli di 10 e 17 anni hanno deciso di contattare il canile per offrirsi di accogliermi in famiglia, dove viveva già Vittoria, un'esplosiva femmina di razza amstaff. Così sono iniziati gli incontri conoscitivi in canile, all'inizio solo con gli umani, che mi portavano a fare lunghe passeggiate e mi davano gustosi bocconcini, poi insieme a Vittoria, che mi è piaciuta fin da subito, anche se è un po' agitata. Durante gli incontri, Mirko e il suo staff simulavano delle situazioni domestiche per verificare che fossimo compatibili anche in ambiente chiuso e, dopo tre prove a casa, è arrivato finalmente il momento dell'inserimento in famiglia.

Ero pronto per iniziare la mia nuova vita, come cane amato e rispettato.

Ormai è da un anno che sto con la mia famiglia, la amo follemente, e mi sono fatto anche degli amici al parchetto. Oggi posso dire di essere felice e fortunato, ho avuto il mio riscatto. Ma accoccolato sul divano mi ritrovo spesso a pensare ai miei compagni di sventura, che sono ancora in attesa di una famiglia. Michi, Fiona, Shrek, Zoe, a voi dico: resistete ragazzi, fuori dal canile ci sono i vostri umani, solo che non vi siete ancora incontrati.

Cappuccetto Rosso

(Fratelli Grimm)

di Marco Mastrorilli

La trama della favola

Una bambina attraversa un bosco per far visita alla nonna. L'anziana signora viene ingannata e mangiata dal lupo e quando Cappuccetto Rosso giunge alla casa, al posto della nonnina, trova ben camuffato il lupo che divora anche lei. Un cacciatore, sentite le grida di Cappuccetto Rosso, accorre, uccide il lupo che dormiva con la pancia gonfia e la taglia: la bambina e la nonna saltano fuori, ringraziando il cacciatore.

Il lupo è il protagonista animale della fiaba più famosa del mondo: Cappuccetto Rosso.
Di questa storia esistono tante versioni antiche e moderne, nelle quali il destino della bambina e del lupo hanno epiloghi diversi.
La prima apparizione avviene nel 1697 quando Charles Perrault pubblica "Le Petit Chaperon Rouge" che consacra il modello lupo/bestia feroce: nel tragico finale, infatti, il lupo aggredisce e uccide la bambina.
Nel 1812 i fratelli Grimm arricchirono l'epilogo con un nuovo eroe: il cacciatore di lupi che con il suo intervento riesce a salvare la bambina e la nonnina.
Questa favola alimenta l'atavica paura verso il lupo e affronta uno dei problemi maggiori per la sua conservazione ai giorni nostri, ovvero la paura della sua potenziale antropofagia (l'attitudine di alcuni individui a uccidere e nutrirsi di uomini).
Nel libro "Il tempo dei lupi" di Riccardo Rao, l'antropofagia è ben analizzata: l'autore afferma che, nonostante esistano molte fake news, ci sono testimonianze storiche che dimostrano la pericolosità, in passato, di questi animali.
Uno studio di Jean Marc Moriceau ha documentato e raccolto oltre 3.000 casi di attacchi all'uomo nella sola Francia tra il XV e il XIX secolo.
Un monitoraggio interessante è stato condotto anche nel biellese affidandosi ai registri parrocchiali che hanno documentato 64 attacchi da parte dei lupi nei confronti dell'uomo in 20 diverse località. In questo resoconto scientifico si evidenziano due tipologie di attacchi: da parte di branchi (più rari, probabilmente dovuti alla fame) o da animali solitari, talvolta seriali (si è ipotizzato fossero soggetti affetti da rabbia). Episodi di questo genere sono stati narrati anche da cronisti del tempo in altre città europee come Parigi, Stoccolma, Mulhouse e Brema e alcuni etologi sono convinti che spesso ci sia stata un'esagerazione in alcune riletture delle cronache del passato. Il terrore generato dalle aggressioni era tanto grande che molti dei lupi catturati venivano persino impiccati nelle piazze per vendetta e del resto è nota la persecuzione che ha condotto il lupo sull'orlo dell'estinzione.

Convivenza possibile

Oggi assistiamo in Italia a una forte crescita demografica di questo predatore, che si è ripreso da una situazione davvero preoccupante che lo aveva portato a scomparire da molti luoghi della nostra

È SOLO UNA FAVOLA!
Cappuccetto Rosso ha contribuito ad alimentare la paura nei confronti del "lupo cattivo".

Penisola. Il lupo è tornato in molte regioni, e persino in molte aree urbane, come a Roma, la Capitale della quale è anche il simbolo. Dobbiamo però essere ben consapevoli che non esistono minacce di antropofagia. Le condizioni sociali e ambientali del passato erano molto differenti e possiamo stare tranquilli: i lupi non sono qui per mangiarci!

Il ritorno di questo animale, amato e odiato da millenni, genera anche problemi di coesistenza con pastori e allevatori. In realtà i naturalisti hanno delineato protocolli per consentire una più serena e possibile convivenza tra uomo e predatore.

Tuttavia, per combattere questa atavica paura, spesso la corretta divulgazione non basta. Noi crediamo nella possibile convivenza uomo-lupo e Cappuccetto Rosso rimane solo una bellissima fiaba!

mauritius images / Peter Weimann/Mondadori Portfolio

Jack Zhi/ Audubon Photography Awards 2022

PRESI AL...

La grande bellezza dei pennuti: ecco i vincitori degli Audubon Photography Awards

di Dunia Rahwan

Marie Read/Audubon Photography Awards 2022

VOLO

◀Il concorso è stato vinto dall'immagine di un giovane nibbio codabianca (*Elanus leucurus*) che, catturata un'arvicola nella tana, vola via stringendola tra gli artigli sotto lo sguardo del padre, che dopo l'involo insegna ai figli le strategie di caccia.

▲ Un becco a cesoie americano (*Rynchops niger*) torna dalla caccia in mare aperto nello Stato di New York con un pesciolino stretto nel becco; è destinato ai suoi piccoli, che attendono affamati il ritorno dei genitori al nido.

Dopo la schiusa i pulcini di svasso cigno si arrampicano sul dorso dei genitori, che per circa un mese saranno il loro "nido galleggiante"

IL PREMIO DEDICATO ALLA FAUNA AVICOLA AMERICANA

Alla tredicesima edizione degli Audubon Photography Awards 2022 hanno partecipato quasi 2.500 fotografi provenienti dagli Stati Uniti e dal Canada, con quasi 10.000 fotografie e video di uccelli. Tre giurie di giudici esperti hanno selezionato otto vincitori e cinque menzioni d'onore seguendo come criteri di valutazione la qualità tecnica, l'originalità e il merito artistico.
Le giurie, inoltre, hanno voluto celebrare la qualità delle immagini partecipanti selezionando altre cento foto da presentare al grande pubblico.

Peter Shen/Audubon Photography Awards 2022

▶Una femmina di colibrì golarubino (*Archilochus colubris*) infila il becco nel fiore della salvia per nutrirsi del polline che, depositandosi anche sulla testa dell'uccello, viene poi portato ad altri fiori: un ottimo esempio di coevoluzione tra uccello e pianta.

April Stampe/Audubon Photography Awards 2022

◀Una madre di svasso cigno (*Aechmophorus occidentalis*) stava trasportando due pulcini sulla schiena quando il padre l'ha raggiunta e le ha donato un pesce, che è subito diventato oggetto di un conteso tira e molla tra i fratelli.

▲Un gruppo di pellicani bianchi americani (*Pelecanus erythrorhynchos*) pesca nei pressi di una diga e coopera nella caccia, ma quando gli uccelli riescono a catturare un pesce inizia la lotta per avere la meglio sugli altri e assicurarsi il pasto.

Amiel Hopkins/Audubon Photography Awards 2022

Il richiamo d'amore del maschio di tetraone maggiore delle praterie può propagarsi per oltre tre chilometri attraverso le praterie nordamericane

▲Un maschio di tetraone maggiore delle praterie (*Tympanuchus cupido*) si sta esibendo in una danza di corteggiamento: gonfia le sacche vocali, emette richiami profondi, balla e combatte con gli altri maschi per il territorio.

▶Il maschio di tessitore testanera dei villaggi (*Ploceus cucullatus*), un uccello africano che vive in colonie, ha il compito di costruire i nidi sospesi, strutture molto complesse realizzate intrecciando fili di paglia, erba e ramoscelli.

Maria Khvan/Audubon Photography Awards 2022

Matthew J. Gutt/Audubon Photography Awards 2022

◀Il piumaggio della ghiandaia verde (*Cyanocorax luxuosus*) è illuminato dai primi raggi di sole in una mattina primaverile. La specie è monogama e non è presente dimorfismo sessuale; quindi, maschio e femmina hanno la stessa magnifica colorazione.

Dakota Lamberson/Audubon Photography Awards 2022

◀Una coppia di svassi cigno di Clark (*Aechmophorus clarkii*) corre sulla superficie del lago durante la danza dell'acqua, il momento più spettacolare del rituale di corteggiamento quando gli svassi inarcano il collo, si sollevano sulle zampe e sfrecciano per cento metri prima di tuffarsi sott'acqua.

L'aquila di mare testabianca, diffusa in America settentrionale, è il simbolo degli Stati Uniti dal 1782

Steve Jessmore/Audubon Photography Awards 2022

Kazuto Shibata/Audubon Photography Awards 2022

◀Spesso il mestolone (*Spatula clypeata*) si nutre in gruppo così il movimento delle zampe palmate solleva il fondale fangoso agevolando il lavoro dei grandi becchi a forma di spatola, che setacciano l'acqua in cerca di crostacei, insetti e semi.

▶Un pulcino di gru canadese (*Antigone canadensis*) riceve una gustosa libellula da uno dei genitori. Gli adulti incoraggiano i figli, già nelle prime settimane di vita, a trovarsi cibo da soli.

Hector Cordero/Audubon Photography Awards 2022

◀Un adulto di aquila di mare testabianca (*Haliaeetus leucocephalus*) ha dovuto lottare con un giovane per conquistare un gabbiano morto; quando ha avuto la meglio è volato via con la preda saldamente stretta tra gli artigli.

▲La beccaccia americana (*Scolopax minor*) trascorre la maggior parte del tempo a terra in cerca di cibo come i vermi. Abita le zone cespugliose e le foreste giovani, ma quando vola nei cieli di New York City è tra le vittime più frequenti di collisione contro i vetri.

William Farnsworth/Audubon Photography Awards 2022

Michael D'Armour Johnson/Audubon Photography Awards 2022

▲Un colibrì di Anna (*Calypte anna*) ha fatto il bagno sfruttando l'acqua accumulata sulle foglie degli arbusti dopo un leggero temporale e cerca di asciugarsi la testa contorcendosi e rigirandosi sulle stesse foglie lucenti.

▼Una nitticora capogiallo (*Nyctanassa violacea*), dopo aver catturato un granchio, inizia a pavoneggiarsi gonfiando nell'aria i lunghi pennacchi, che di norma sono messi in mostra durante i riturali di corteggiamento.

Gli Audubon Photography Awards si sono arricchiti di due nuovi premi: Video Award e Female Bird Prize, assegnato alla migliore fotografia di un uccello femmina

Caleb Hoover/Audubon Photography Awards 2022

AMICI DI CASA

18 PAGINE di consigli e cose da fare per prenderti cura dei tuoi animali domestici.

iStockphoto/Getty Images

CONSIGLI PRATICI
CANE: ERRORI DI COMUNICAZIONE
PAG. 64

RAZZE
FLAT COATED RETRIEVER
PAG. 70

ADOZIONI
DONATO E ALTRI TROVATELLI IN CERCA DI CASA
PAG. 76

LA POSTA DEI LETTORI
PAG. 78

A PAG. 72, CHIEDI AL VETERINARIO

Arrivano le vacanze! Per portare i propri animali all'estero, che cosa serve? Le regole cambiano nei diversi Paesi, meglio informarsi per tempo!

I cani comunicano in modo diverso dal nostro e spesso, complici alcuni luoghi comuni, i loro messaggi vengono fraintesi.

Prova a CAPIRMI

La leggenda di Salomone, re d'Israele, narra che possedesse un anello magico in grado di fargli comprendere il linguaggio degli animali. Se hai mai sognato di averne uno anche tu per poter comunicare chiaramente con il tuo cane, le notizie sono ottime: puoi farlo! Saper comunicare con il proprio amico, capire il suo linguaggio e decifrare i suoi segnali è importante per tanti motivi: innanzitutto ti consente di sapere, in ogni momento, di cosa ha bisogno e cosa desidera, senza tirare a indovinare rischiando di sbagliare. Puoi così essergli di aiuto nei momenti di difficoltà e puoi evitare di fraintendere certi suoi atteggiamenti o certe sue risposte, portandolo magari a reazioni ancora più insofferenti.

Dialogo "silenzioso"

Ma come comunicare con un cane senza usare anelli magici? Il segreto sta tutto in quella che viene chiamata *comunicazione non verbale*, un'espressione che indica il fatto che il cane - così come tutti gli altri animali non umani - comunica usando, al posto delle parole, le zampe, le orecchie e la coda, le posizioni del corpo, le distanze che prende da cose o persone, le espressioni facciali. Questo significa che puoi anche tacere un'intera giornata ma il dialogo con il tuo cane non si interrompe comunque perché lui sa capirti da come ti muovi, da come lo guardi e, analogamente, lui ti dice delle cose usando in certi modi il suo (è un esperimento molto carino, prova a farlo!).

Uno accanto all'altro

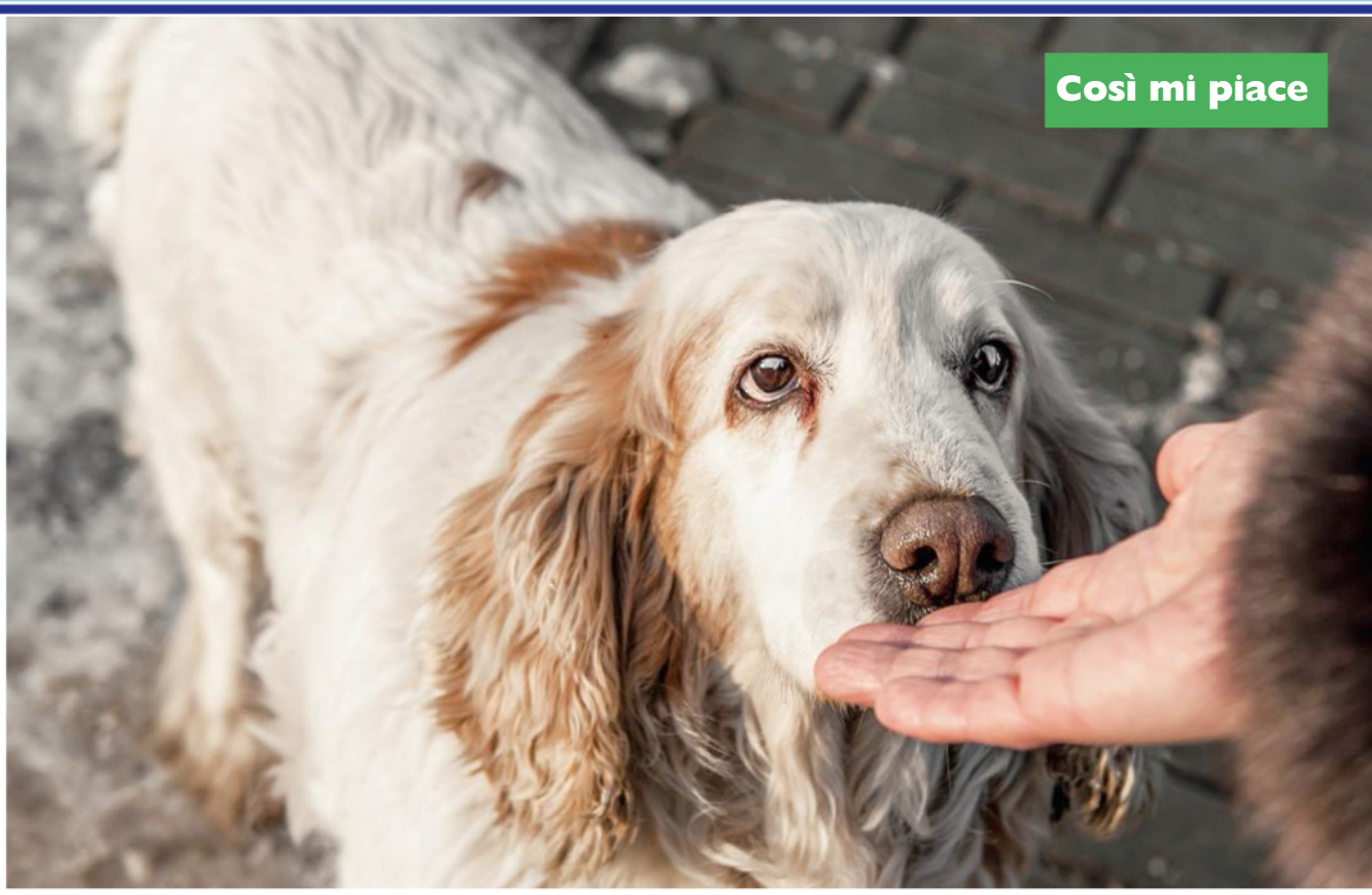
Per fare qualche esempio: se ti metti accanto al tuo cane di fronte a qualcosa che lo preoccupa, per lui sarà come se gli avessi detto "ehi, affrontiamo questo guaio insieme!" e si sentirà supportato; se resti alle sue spalle è come se gli dicessi "vai avanti tu". Se irrigidisci i muscoli alla vista di qualcosa che ti preoccupa, lui coglierà la tua emozione dal volto e dal tuo corpo e si irrigidirà anche lui (a volte anche ponendosi a tua difesa); persino il tono della voce, al di là delle specifiche parole, è in grado di tranquillizzare o eccitare il cane, a seconda di come lo moduli.

L'uomo utilizza soprattutto le parole per comunicare; il cane, invece, si affida alla comunicazione non verbale: posizione di orecchie, coda, zampe o del corpo intero, sono il suo linguaggio.

Sonia Campa

Docente presso il Master di Etologia degli Animali d'Affezione dell'Università di Pisa.

Shutterstock.



Con i movimenti del nostro corpo comunichiamo col cane: occorre essere consapevoli di cosa gli stiamo dicendo

I cani quando si incontrano, per conoscersi pacificamente, si avvicinano di fianco: quello che dovremmo fare anche noi.

Tutto questo, pur essendo molto affascinante, non è così semplice e immediato da mettere in pratica. Infatti, noi umani ci affidiamo soprattutto alle parole per dialogare, o anche per scontrarci, e siamo poco abituati a dare importanza, invece, a gesti, posture, sguardi, mimica facciale. Inoltre, per comprendere il linguaggio del cane non è sufficiente avere un'attenzione spontanea verso il suo modo di comunicare: come il cane segnala quello che prova o che pensa va appreso anche leggendo i libri, consultando esperti o facendo un percorso di educazione cinofila.

Studio e allenamento

Di conseguenza, se non ci si informa un po' e, soprattutto, se non ci sia allena a riconoscere certi segnali osservando il cane stesso, è molto facile ignorarli oppure fraintenderli, convincersi che il nostro amico volesse intendere una cosa quando, invece, ne segnalava tutt'altra. Allo stesso modo bisogna

Prima di accarezzare un cane che non ci conosce, bisogna lasciargli il tempo di capire chi siamo (a sinistra). Altrimenti potrebbe spaventrasi, o irritarsi (in questa foto).

allenarsi a sentire il proprio corpo, a diventare consapevoli di come lo muoviamo e cosa stiamo dicendo al cane mentre lo facciamo.

E ora sei pronto a scoprire alcuni degli errori più diffusi nella comunicazione con il cane? Potresti scoprire che alcuni li fai persino tu ma niente paura, ti spieghiamo anche come rimediare!

Avvicinamento frontale

Mi avvicino con passo accelerato al cane, ponendomi frontalmente e guardandolo negli occhi. Magari sono solo curioso o anche solo frettoloso ma se il cane non mi conosce bene o, più semplicemente, è un po' insicuro, potrebbe interpretarmi come minaccioso e potrebbe scostarsi spaventato e con la coda tra le gambe. Per evitare tutto ciò sarebbe sufficiente avvicinarlo arrivandogli di fianco.

Le mani lunghe!

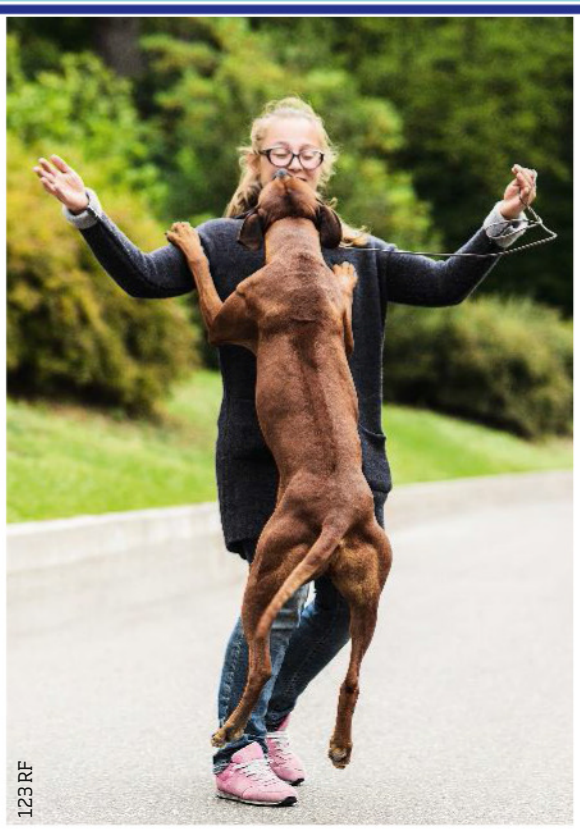
Anche allungare la mano per fare una carezza sulla testa di un cane appena incontrato - che magari non ti conosce e non sa niente di te - potrebbe scatenare una reazione spaventata oppure irritata, del tipo "ehi! Chi ti ha dato il permesso di toccarmi?". Questa è la tipica scena che accade in strada tra sconosciuti e può portare un cane a mordere o a "pinzare" la mano invadente non perché è aggressivo ma perché non gli è stato lasciato il tempo di annusare, conoscere, valutare l'estraneo, prima del tocco.

Tiro al... guinzaglio

Un altro errore molto

Shutterstock: (4)

Piuttosto che dire "NO!" per fermare un comportamento sgradito, meglio prevenire e fare in anticipo una proposta alternativa.


123 RF

Quando due cani si incontrano, se hanno possono usare il corpo per comunicare

Shutterstock. (3)

Il cane non salta addosso solo per fare le feste (a sinistra) e non scodinzola solo perché è felice (sotto). Questi due luoghi comuni tanto diffusi non permettono di comprendere il cane.

frequente è quello di trascinare via il cane da qualunque cosa stia cercando di annusare, tirandolo dal guinzaglio. È un errore sia perché al cane viene negato il suo bisogno di esplorare e conoscere il mondo tramite il naso e sia perché, così facendo, gli diamo l'idea di essere dei tiranni! Anche in questo caso si tratta di concedere al cane del tempo e, se proprio abbiamo fretta, possiamo insegnargli un richiamo particolare da usare come un'eccezione e solo per dirgli "mi spiace ma ora proprio non possiamo fermarci!".

Mille volte il nome

Un errore frequentissimo è quello di richiamare il cane a distanza, rimanendo fermi e continuando a guardare nella sua direzione per vedere se arriva e chiamare il suo nome… mille volte! Così facendo il cane comprende che quella chiamata non ha alcun significato, è una nenia che può essere ignorata perché tanto tu sei lì immobile! L'ideale? Lo chiami, ti accerti che ti abbia guardato o sentito e poi, con calma, ti avvii nella direzione stabilita. Da lì a poco sarà lui stesso a raggiungerti, capendo che quando lo chiami è perché gli stai segnalando un cambio di situazione a cui vale la pena dare attenzione.

Il Signor No!

A proposito di uso scorretto della voce, un altro errore tipico è dire "no" per bloccare l'iniziativa del cane. È sbagliato soprattutto se lo ripeto più di una volta al giorno e, ancor più, se poi resta inascoltato! Piuttosto che bloccare prova sempre a giocare d'anticipo e fare una proposta alternativa al cane: in questo modo, non solo eviti che faccia qualcosa di spiacevole ma, cosa ancor più importante, gli insegni cosa sarebbe meglio fare!

Guinzagli tesi

Nell'incontro tra due cani al guinzaglio è tipico che i rispettivi proprietari, preoccupati per l'incontro, mantengano i guinzagli

i guinzagli tesi non quello che vorrebbero

tesi in modo che i cani possano "avvicinarsi ma non troppo": questo è un errore molto grave perché, in realtà, la tensione del guinzaglio impedisce ai cani di spiegarsi tra loro in modo comprensibile (ricordi? Loro comunicano col corpo!) e questo, a volte, può scatenare persino piccole zuffe. Anche se fa paura, la cosa migliore - se proprio non si possono liberare entrambi i cani - è allungare i guinzagli in modo da lasciare massima libertà nell'uso del corpo.

Se scodinzola è felice!

È un vecchio luogo comune: no, il cane non scodinzola per indicare per forza che è felice. Lo scondinzolìo indica eccitazione che, però, può essere anche il preludio a una zuffa: più importante è imparare a valutare la situazione e tutto il resto della comunicazione del cane.

Salta addosso? Fa le feste!

Ecco un altro luogo comune: in realtà, il cane che "salta addosso" non sempre ti sta festeggiando. A volte il suo è un tentativo di fermarti oppure può essere un grido di aiuto del tipo "ehi! Questa cosa mi stressa!" oppure "sono su di giri e non riesco a calmarmi!". Prova a fare un sospiro, a rallentare e a moderare il tono della voce, questo lo aiuterà a tranquillizzarsi a sua volta.

Coccole sulla pancia!

Capita spesso che un cucciolo, steso per terra, mostri la pancia e magari faccia anche pipì. Molti si inteneriscono a pensano che il cucciolo stia "chiedendo le coccole". In realtà, quel comportamento è un modo che i piccoli hanno di dire "ehi, sono piccolo e vulnerabile, sii gentile con me, io non ho cattive intenzioni".
Più che agitarlo con coccole vigorose, l'ideale è abbassarsi sulle ginocchia, parlargli con voce tranquilla e accarezzarlo dolcemente. Questo lo tranquillizzerà e lo porterà a interagire in maniera più pacata e serena.

Cane con la pancia all'aria? Non per forza sta chiedendo coccole. Forse è a disagio.

Quanti di questi errori avete commesso? Niente paura, la grandezza dei cani sta anche nel fatto che, quando iniziamo a comprenderli e a comunicare meglio, loro se ne accorgono subito e gioiscono della cosa insieme a noi!
Quindi ora non vi resta che allenare il vostro sguardo e la vostra consapevolezza di come usate il corpo: non sarà immediato ma vi darà immense soddisfazioni!

Flat coated retriever

Storia della razza

I Flat coated retriever furono selezionati verso la metà del 1800 incrociando Terranova, Setter irlandesi, gli antenati dei Labrador e forse anche i Collie, con l'intento di scegliere cani con tendenze particolarmente collaborative.

In Italia non sono molto diffusi, anzi, spesso sono scambiati per Golden retriever neri, che in realtà non esistono.

Colori ammessi

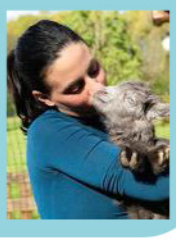
Sono ammessi il nero e fegato (marrone/rosso)

Convivenza ed educazione

I Flat amano condividere e interagire: hanno bisogno di fare e di avere un ruolo e compiti ben precisi nella famiglia.

È quindi necessario avere tempo da dedicare a lunghe passeggiate in natura e ad attività da condividere, proponendo giochi ed esperienze varie quali ricerca olfattiva, riporto, escursioni.

Giulia Paracchini
Istruttore cinofilo, operatore di zooantropologia assistenziale e didattica.



Che cosa amano

I Flat amano esplorare spazi nuovi e fare attività all'aperto in compagnia di persone e di altri cani.

- Sono stati selezionati per la capacità di raccogliere e riportare oggetti e questa è una delle attività che prediligono.
- A loro piace giocare con le persone della famiglia, fare lunghe passeggiate e stare accanto alle persone che amano.
- La maggior parte di loro adora l'acqua: da quella delle pozzanghere a quella delle fontane e dei ruscelli.

Che cosa non amano

Il piacere che hanno questi cani nel condividere spazi e attività li porta a gestire male l'isolamento sociale (ad esempio vivere in un giardino senza l'accesso alla casa) e lo stare per lunghi periodi senza gli amici umani.

- Generalmente sono socievoli anche con gli estranei, ma alcuni soggetti non amano essere toccati troppo da persone che non conoscono.

ATTENZIONI PARTICOLARI

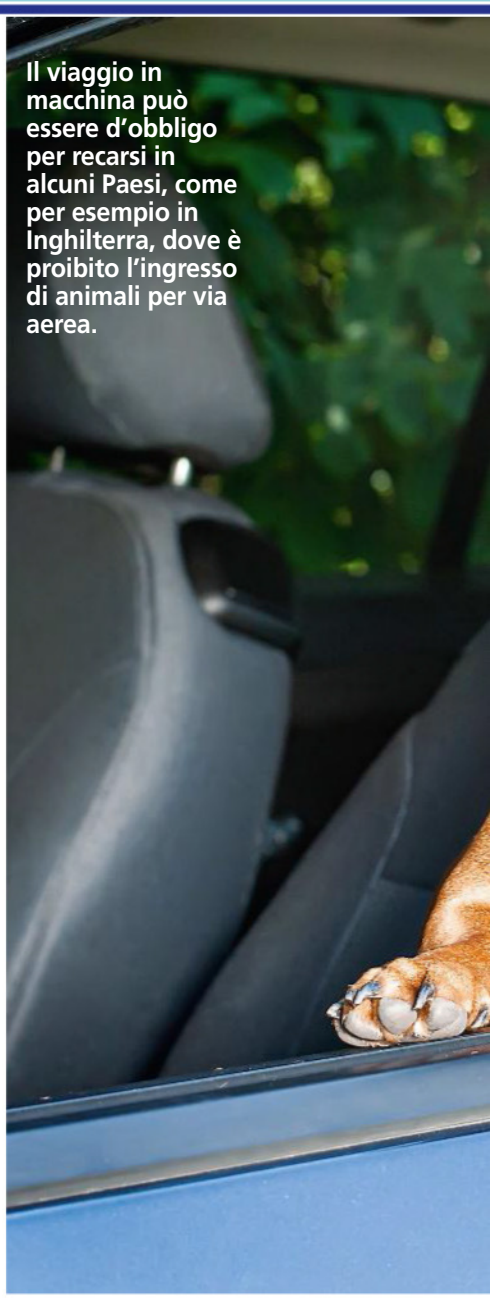
Tra il 4° e il 5° mese è necessario effettuare un controllo preventivo per la displasia delle anche e dei gomiti, essendo la razza predisposta a questa patologia. Quando acquistate un cucciolo richiedete sempre i risultati degli esami svolti dai genitori per displasia, cardiopatie e oculopatie ereditarie.

Shutterstock (2)

Microchip, passaporto, vaccinazioni... ma le regole possono cambiare da Paese a Paese. Ecco perché bisogna informarsi per tempo!

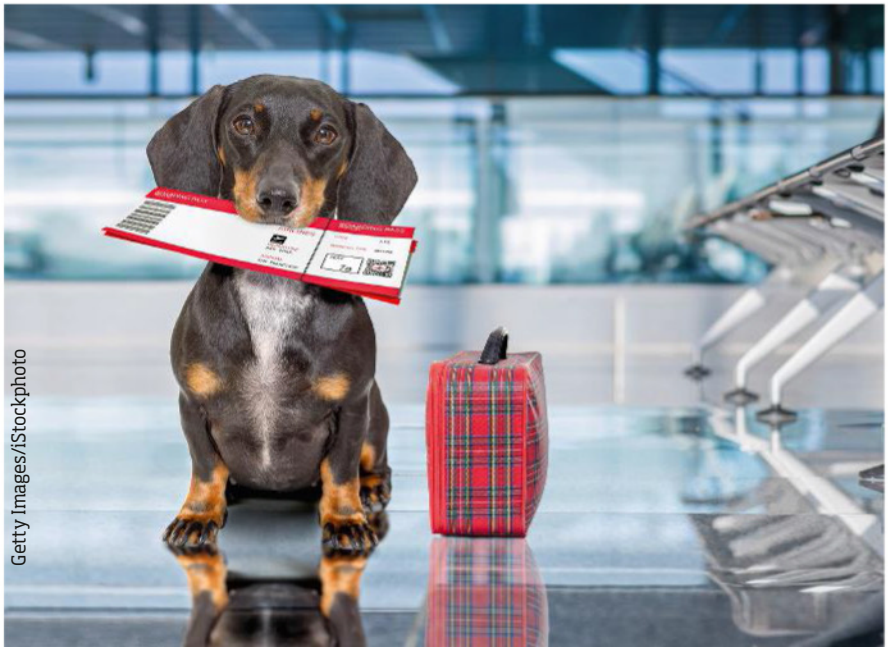
Che cosa serve quando si decide di andare all'estero?

Per poter portare il nostro animale all'estero dobbiamo attenerci ad alcune regole che però possono cambiare da Paese a Paese: è quindi necessario informarsi per tempo, perché ci sono delle tempistiche da rispettare. Per quanto riguarda gli stati dell'Unione Europea e la Svizzera valgono le stesse regole: l'animale deve essere identificato con un microchip intestato al



Il viaggio in macchina può essere d'obbligo per recarsi in alcuni Paesi, come per esempio in Inghilterra, dove è proibito l'ingresso di animali per via aerea.

Shutterstock (2)



Getty Images/iStockphoto

Il trasportino (a sinistra) è molto utile quando si viaggia. Sotto: un bassotto in una sala d'attesa. I tempi lunghi possono stressare l'animale.

Gérard Mangiagalli

Veterinario, direttore sanitario della Clinica veterinaria europea di Milano

proprietario, deve avere il passaporto (rilasciato dai servizi veterinari dell'Ats) e deve essere in regola con il vaccino per la rabbia.

In Italia, comunque, il microchip è obbligatorio per tutti i cani (e nella regione Lombardia anche per i gatti nati dal 2022). Come funziona? A ogni microchip corrisponde un numero di 15 cifre che identifica l'animale e può essere letto con un lettore esterno a una distanza di 10-15 cm. Per impiantarlo bisogna rivolgersi al proprio veterinario o all'Ats.

Passaporto e antirabbica

Il passaporto europeo deve essere richiesto ai servizi veterinari dell'Ats o dell'Asl di zona: su questo libretto sono riportati i dati del proprietario e dell'animale, compreso il numero di microchip. L'animale deve anche avere fatto la vaccinazione contro la rabbia e quest'ultima deve essere riportata sul passaporto con la data di scadenza. **L'espatrio può avvenire solo dopo tre settimane dalla data della vaccinazione** (anche per questo motivo è importante organizzarsi per tempo).

Se si viaggia fuori dall'UE

Anche per recarsi nei Paesi fuori dall'Unione Europea è necessario avere il passaporto europeo e la vaccinazione anti rabbica in

MANDA LA TUA DOMANDA AL VET
REDAZIONE@FOCUSWILD.IT

Che bello l'aereo! Ma solo i cani di piccola taglia (sotto e a destra) possono viaggiare in cabina.

Per entrare in alcuni Paesi extraeuropei è richiesta una quarantena di 15 giorni. Un periodo di tempo durante il quale il padrone è costretto a separarsi dal proprio animale.

corso di validità: per alcuni Paesi, però, possono essere necessarie anche altre procedure, **quindi è consigliato informarsi presso il consolato o l'ambasciata** del Paese di destinazione sulle regole vigenti per la movimentazione degli animali da compagnia.
In alcuni Paesi, per esempio, all'arrivo è richiesta una quarantena di 15 giorni per non importare eventuali malattie infettive, oppure solo di alcune ore giusto il tempo per la somministrazione di vermifughi e antiparassitari.

L'esame del sangue

Per rimpatriare i propri animali in Italia da alcuni Paesi, invece, è necessario aver fatto la titolazione degli anticorpi contro la rabbia.
Questo esame del sangue certifica che l'animale ha maturato un'immunità anticorpale nei confronti della rabbia. Nel nostro Paese l'esame viene eseguito esclusivamente dall'Istituto zooprofilatico delle Venezie, di Padova. Il certificato è redatto in inglese ed è valido in tutto il mondo. Ma attenzione; ci vogliono almeno 20 giorni per ricevere il documento. Questo esame, da parecchi anni viene richiesto per l'ingresso in Inghilterra inoltre, in quel Paese, non è permesso l'arrivo

Per spostarsi nell'Unione Europea sono necessari: il passaporto, il microchip e la vaccinazione per la rabbia (foto sopra).

Shutterstock (2)

degli animali via aereo ma solo via nave o in macchina.

Regole per l'aereo

Per i viaggi in aereo bisogna ricordarsi che generalmente gli animali sotto gli 8/10 kg di peso possono viaggiare in cabina insieme ai proprietari, dentro l'apposito trasportino. I cani di peso superiore devono invece viaggiare nella stiva dell'aereo, in un kennel con dimensioni e caratteristiche specifiche. È necessario valutare bene se sia opportuno far affrontare ai cani un viaggio in stiva perché può essere stressante per vari fattori quali il rumore assordante dei motori e la lunga attesa per l'imbarco; **d'estate poi, potrebbe essere rischioso per le alte temperature presenti sulle piste degli aeroporti.**

Cercasi disperatamente

335-7053425 rifugiodeicani@gmail.com

COTOLETTA - 2 ANNI - Milano

Cotoletta è un giovane segugio che ama tutti. Ha cuore grande, orecchie da elefante, zampe scoordinate, il sole nello sguardo. È un cucciolo nell'animo!
Buono con gli altri cani, affettuoso con le persone e i bambini, bravo in passeggiata, giocherellone, felice. E se vi sembra troppo buffo con quelle espressioni e pose teatrali... non temete che resterete incantati nel kajal perfetto dei suoi occhi ambrati.

BALDO - 5 MESI - Varese

Il dolcissimo Baldo cerca una famiglia, anche con bambini perché li adora! Va al guinzaglio ed è perfettamente socializzato. Di futura taglia media, vaccinato e con microchip.

338-2426258
ketana7@gmail.com

335-7053425
rifugiodeicani@gmail.com

MILKA - 6 MESI - Milano

Milka, di futura taglia medio grande, sta già imparando, con i suoi due fratelli e la sua sorellina, a uscire in passeggiata al guinzaglio. Affettuosa, giocherellona, sveglia, curiosa, felice e... una coccola unica!

328-3023247 339-1680505
info.adozioni@gmail.com

KIA - 3 ANNI - Caserta

Kia, nata circa a ottobre 2019, di taglia media (sui 17-20 kg), viveva in un deposito insieme al fratello, ma non venivano curati. Il fratello ha trovato casa e adesso Kia è rimasta sola; è buona e socievole, ti chiama dal box per chiedere attenzioni. Con microchip, vaccinata e sterilizzata.

DIEGHINO - 5 MESI - Napoli

Dieghino, nato circa a gennaio 2023, di futura taglia media, è stato trovato per strada e portato in salvo da persone che non possono tenerlo e che quindi ci hanno chiesto aiuto. Vaccinato, con microchip. Obbligo di castrazione a tempo debito.

Hai adottato uno di questi animali?
Raccontaci com'è andata: redazione@focuswild.it

casa

347-1806418
felicia.sala@tiscali.it

LEONE - 2 ANNI - Milano

Leone ha un ottimo carattere, docile al guinzaglio, va d'accordo con tutti i suoi simili e ama essere coccolato. Abbandonato da cucciolo in Calabria, è stato salvato da una volontaria e trasferito in un rifugio a pochi km da Milano. Ora aspetta la sua occasione; sarà una fortuna anche per chi lo adotterà perché è simpaticissimo! Pesa 28 kg, è in ottima salute e vaccinato.

328-3023247 339-1680505
info.adozioni@gmail.com

2023

Il caso di luglio

Guarda il video

334-3655706 347-5143882
anna.aclonlus@gmail.com

2018

DONATO - 7 ANNI - Frosinone

Che bel musetto ha Donato, lo vediamo nel box con due occhioni sgranati che ci guardano inizialmente un po' preoccupati, poi pian piano si rassicura sulle nostre intenzioni e si rilassa. Chissà come era da cucciolo, doveva essere bellissimo! Ora si ritrova in un box di canile, circondato da centinaia di altri sfortunati come lui, vittima dell'ignoranza e dell'indifferenza umana. Cerchiamo per Donato adozione con persone un pochino pazienti, che sappiano fargli capire che si può fidare, ancora una volta, delle persone. Lo immaginiamo fuori di qui, finalmente con il suo bel pelo pulito e vaporoso. Di taglia contenuta, sui 16 kg. Nato circa nel 2016, abbandonato per la strada, è finito in canile a luglio 2018. Compatibile con maschi e femmine. Vaccinato, con microchip, sterilizzato.

LUCY - 2 ANNI - Frosinone

La dolcissima Lucy per i primi due anni... chissà dove ha vissuto! Si sa solo che è finita prima in strada e poi in canile. Ora si è adattata a questa vita perché è buona e gentile, ma i suoi occhi sono tristi. Convive con maschi e femmine senza problemi e quando arriviamo al suo box si fa avanti con discrezione per ricevere una carezza. Di taglia medio-piccola (14-15 kg), nata a marzo 2021, in canile da marzo 2023. Vaccinata, con microchip, sterilizzata.

Guarda il video

334-3655706 347-5143882
anna.aclonlus@gmail.com

Vuoi adottare un 4zampe?

Sappi che un volontario verrà prima a conoscerti ***(controllo pre-affido)*** *per accertarsi che l'animale sia affidato in mani sicure e tornerà qualche tempo dopo l'adozione per verificare che sia curato nel migliore dei modi* ***(controllo post-affido)****.*

Cos'è una staffetta?

Le staffette, grazie ai volontari che in tutta Italia coprono ognuno un tratto di strada, portano i trovatelli fino a casa tua (o quasi).

Pet felici
con casa, amici, affetto

Nerone, il gatto di Ginevra

Queste sono le mie gattine: Malù la tigrata e Kia quella grigia. Malù è molto coccolona, mentre Kia è più giocherellona. Maria

La lettera

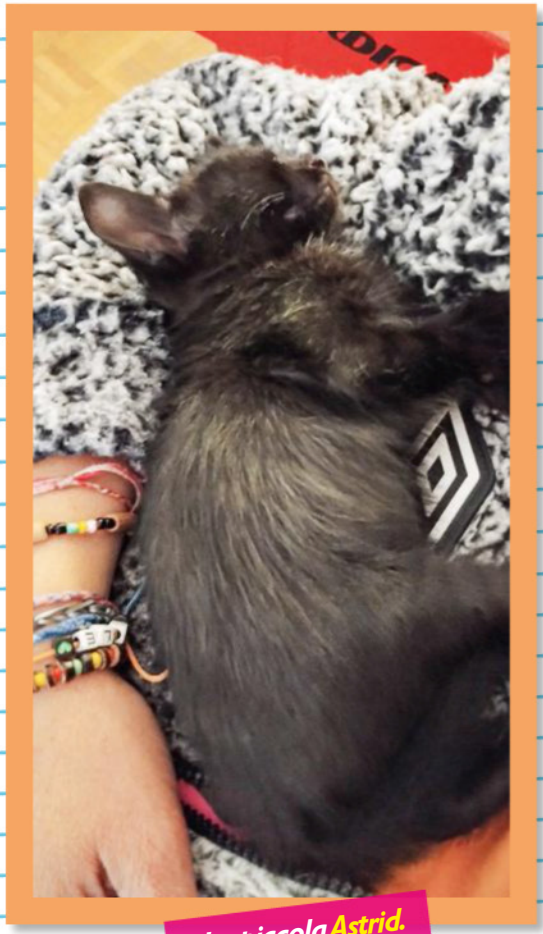
Ciao,
mi chiamo Olmo, ogni mese leggo la vostra rivista. Ho nove anni e mi piacciono molto gli animali. Purtroppo non ne ho uno ma spero prima o poi di avere un bel cagnolino, come uno di quelli tra le ultime pagine di Focus Wild. Intanto vi mando il mio disegno della copertina n.106 perché mi è piaciuta particolarmente.
Un saluto

Olmo

Un momento di riposo di Elisa e la sua Micia.

Hai domande, commenti, foto o disegni che vuoi vedere pubblicati? Scrivici: queste pagine sono tutte per te!

La mia gatta Chicca mi dà i bacini. Federico



La piccola Astrid. Elia, Ilenia, Joele

Lavinia con i suoi gatti: la piccola Cloe di un anno e Aldo, il gattone rosso di 11 anni!

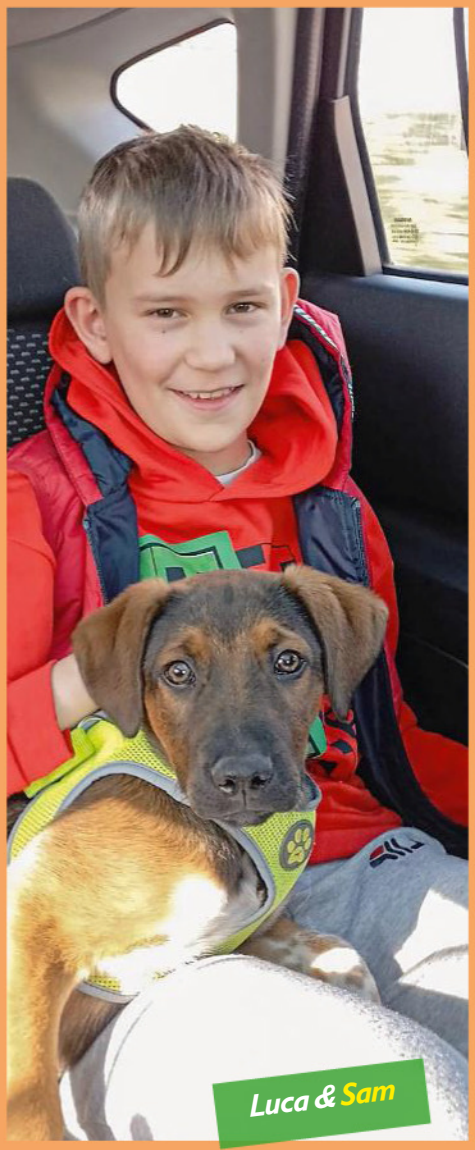
Il nostro Oscar ha 11 mesi ed è un contorsionista! Giuliano e genitori

Vuoi scriverci o mandarci una foto?

Focus Wild
Via Mondadori 1
20090 Segrate (Mi)
redazione@focuswild.it

Ricordati di controllare la risoluzione e le dimensioni della foto: se troppo piccola o sfocata, non potremo pubblicarla.

Per la pubblicazione delle foto ritraenti minori, è necessario il consenso di entrambi i genitori. Nella mail inserire la seguente dichiarazione compilata (allegando copia del documento di identità, va bene anche la foto fatta col telefono): "Io sottoscritto [nome del genitore o chi ne fa le veci] autorizzo, anche in nome e per conto di [nome dell'altro genitore], la pubblicazione dell'immagine allegata assumendomi ogni responsabilità".



Luca & Sam

Chinny gatto avventuriero, Zoraide

Un bellissimo muflone fotografato da Christian

I miei gatti Nao e Agostina. Emma

Ciao a tutti!
Ecco il nostro coniglio ariete nano e monello: Fulvio va pazzo per le noccioline.
Irene e Dora

Il mio Fusi ha lo sguardo affamato! Un saluto felino da Gianmaria e Fusibile

Ecco Fiji, che si fa coccolare; ha nove anni ed è un membro della nostra famiglia. Caterina

Le gattine monelle di Zeno: mamma Easy Lady, Coconut, Havana Coffee e Holly Babushka

MA CHE BEL SORRISO!

Alcuni cavalli mostrano i denti quando sono felici o eccitati, come potrebbe fare questa giumenta per la gioia di stare vicino al suo puledro. In questi casi occorre avvicinarsi con un po' di attenzione perché la mamma può essere protettiva nei confronti del piccolo.

Rita_Kochmarjova/Shutterstock

IL MENSILE 100% ANIMALE

GLI ANIMALI SONO LA TUA PASSIONE?

ABBONATI A FOCUS WILD

1 ANNO DI FOCUS WILD
12 NUMERI

EURO **29,90***

SCONTO **49%**

*+ € 2,00 come contributo spese di spedizione per un totale di € 31,90 IVA inclusa anziché € 58,80

1 ANNO DI FOCUS WILD
12 NUMERI

+

1 ANNO DI FOCUS PICO
12 NUMERI

EURO **49,90***

SCONTO **58%**

*+ € 3,00 come contributo spese di spedizione per un totale di € 52,90 IVA inclusa anziché € 117,60

Eventuali allegati cartacei non sono inclusi nell'abbonamento. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da **Mondadori Scienza S.p.A.**. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita **www.abbonamenti.it/cgascienza.**

SCEGLI COME ABBONARTI

internet

Vai su:
www.abbonamenti.it/wildpico23

Oppure scansiona il QR-Code

posta

Spedisci la cartolina. È già affrancata.

telefono

Chiama il numero: **02 4957 2001**
(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00)

DIVENTA giornalista CON Focus Junior

Un cofanetto ricco di consigli utili e materiali per realizzare un vero e proprio giornale.
Affrettati, i lavori più belli saranno pubblicati su Focus Junior!

Un manuale con i consigli dei giornalisti di Focus Junior per realizzare un giornale

Una versione di Focus Junior di 24 pagine, tutta da completare con le vostre foto, i vostri disegni e i vostri testi.

\+ **3 mesi** di abbonamento digitale a Focus Junior

Un taccuino, una penna e un tesserino da Junior Reporter

ACQUISTA IL COFANETTO A SOLI €14,90
SPEDIZIONE INCLUSA

DISPONIBILE SOLO ONLINE
www.abbonamenti.it/diventagiornalista